

DCCCXLIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazione del senatore Gabriele Luigi Montemartini:		Interrogazioni, interpellanza e mozioni (Annunzio):	
LONGHENA	35305	PRESIDENTE	35328
RIVERA	35306	RUSSO PEREZ	35332
MALAGUGINI	35307	WALTER	35332
BALDUZZI	35308	PICCIONI, <i>Vicepresidente del Consiglio</i> <i>dei ministri</i>	35332
CUTTITTA	35308	Per la morte del Re d'Inghilterra:	
RUSSO PEREZ	35308	DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio</i> <i>dei ministri, Ministro degli affari esteri</i>	35303
PAJETTA GIAN CARLO	35308	PRESIDENTE	35304
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	35308		
PRESIDENTE	35309		
Disegni di legge:		La seduta comincia alle 16.	
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	35304	CECCHERINI, <i>Segretario</i> , legge il pro- cesso verbale della seduta pomeridiana di ieri. (È approvato).	
(Presentazione)	35305, 35327	Per la morte del Re d'Inghilterra.	
(Rimessione all'Assemblea)	35305	DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio</i> <i>dei ministri, Ministro degli affari esteri</i> . Chie- di di parlare.	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		PRESIDENTE. Ne ha facoltà.	
Approvazione ed esecuzione del Proto- collo relativo all'ammissione della Grecia e della Turchia al Trattato Nord Atlantico del 4 aprile 1949, firmato a Londra il 22 ottobre 1951. (2432)	35309	DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio</i> <i>dei ministri, Ministro degli affari esteri</i> . Ho il dolore di comunicare che si è spento questa mattina a Londra sua maestà Giorgio VI, re d'Inghilterra. (<i>Il Presidente, i deputati e i</i> <i>membri del Governo si levano in piedi</i>).	
PRESIDENTE	35309, 35319	Il popolo britannico e i cittadini del <i>Com-</i> <i>monwealth</i> , che vedevano nell'eletta figura del loro sovrano specchiarsi l'esempio di no- bili virtù civiche esercitate con semplicità e con elevata espressione del senso del dovere, si inchinano alla memoria del defunto loro re.	
AMBROSINI	35309		
SERBANDINI	35312		
TREVES	35322		
RUSSO PEREZ	35324		
CUTTITTA	35325		
Proposte di legge (Annunzio)	35305		
Dichiarazioni del Presidente:			
PRESIDENTE	35304		

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

Con unanime dolore il popolo italiano partecipa al lutto della nazione britannica e di tutti i paesi del *Commonwealth*, con lo spirito di amicizia che ad essi lo unisce e che, nella triste circostanza, vibra di umana sincerità. Sono certo che il Parlamento si vorrà unire al Governo nell'esprimere alla regina, alla principessa Elisabetta, che la sciagura chiama a più gravi responsabilità, ai cittadini tutti del Regno Unito e del *Commonwealth* i sentimenti del più vivo e sentito cordoglio.

PRESIDENTE. A nome della Camera, mi associo al cordoglio espresso dal Presidente del Consiglio per la morte di sua maestà il re Giorgio VI d'Inghilterra. Interpretando il pensiero dei colleghi, invierò le condoglianze allo *Speaker* della Camera dei comuni e, in segno di lutto, sospendo la seduta. (*Segni di generale consentimento*).

(*La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 17,45*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

(*Appena il Presidente sale al banco della Presidenza, i deputati e i membri del Governo si levano in piedi — Vivissimi, prolungati applausi*).

Dichiarazioni del Presidente.

PRESIDENTE. La manifestazione di stima e di fiducia tributatami stamani dalla più gran parte della Camera, e non contraddetta dall'altra parte che ha ritenuto di avanzare, nel proprio diritto, riserve di natura politica, mi ha indotto a recedere dal proposito che avevo espresso colla mia lettera all'Assemblea.

Uguale decisione mi ha dettato il mio senso di responsabilità di fronte ad un momento duro e difficile del nostro paese e delle sue istituzioni democratiche.

Ma, onorevoli colleghi, non sembri a nessuno di voi ch'io venga a diminuire il valore morale e politico della attestazione vostra e del massimo rappresentante del Governo, attestazione della quale io sono a tutti così profondamente grato, se aggiungo che a superare le mie meditate esitazioni hanno valso insieme due dati di fatto che ho raccolto nelle dichiarazioni del capo del maggior gruppo di maggioranza e di altri che vi hanno consentito:

la rinnovata affermazione che la soluzione adottata per quella che si ritenne questione di interpretazione regolamentare va considerata come riferentesi al caso partico-

lare e non è destinata quindi ad assumere carattere normativo;

il riconoscimento che rientri nei doveri del Presidente l'assumersi la responsabilità delle decisioni in materia di norme regolamentari, in specie quando queste siano connesse ad interpretazione di norme costituzionali, e convenga perciò, per il più retto funzionamento dell'istituto parlamentare, che esse siano sottratte a votazioni le quali possono esser determinate da contingenze particolari.

Onorevoli colleghi, non è retorica di rito se vi dico che riassumo questo mio posto per senso di dedizione ad un dovere, non per speranza, che sarebbe pur legittima, di averne soddisfazioni esteriori.

Nei miei propositi, ed entro il limite delle mie forze modeste, non vi può essere che la preoccupazione di esercitare colla più oggettiva imparzialità il mio difficile compito, e di contribuire a che sia serbato quell'equilibrio di rapporti fra potere legislativo e potere esecutivo, che nel rispetto delle esigenze di entrambi, possa assicurare insieme con una collaborazione necessaria e feconda, il più retto e costituzionale sviluppo dei nostri istituti democratici.

Mi assista la vostra fiducia e la vostra volenterosa partecipazione a questa alta comune fatica. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Modificazione dell'articolo 16 della legge 8 agosto 1942, n. 1145, sul riordinamento degli osservatori astronomici » (*Modificato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2161-B) (*Con modificazioni*);

« Ampliamento dell'organico del personale dell'educando governativo " San Benedetto " di Montagna » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2414) (*Con modificazioni*);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 20 milioni all'Università libera di Camerino » (2461);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Modifiche alla misura dell'indennità giornaliera di reggenza per gli incaricati ma-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

« rittimi e delegati di spiaggia » (*Modificato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2023-B);

« Modificazioni alla legge 18 ottobre 1942, n. 1408, in materia di assistenza al personale postelegrafonico » (2206);

« Modifiche alle tasse di ancoraggio dovute dalle navi nazionali ed estere che approdano nei porti dello Stato » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2341);

« Benefici ai titolari delle ricevitorie postali e telegrafiche della Libia e delle Isole italiane dell'Egeo e loro aventi causa » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2438);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Modificazioni all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato in data 12 dicembre 1947, n. 1483 » (*Approvato dal Senato*) (2418);

dalla X Commissione (Industria):

« Concessione di una anticipazione di lire 75 milioni all'Azienda carboni italiana (A.Ca.I.) per consentire la continuazione dell'esercizio della miniera di Ovaro (Udine) gestita dall'Azienda medesima » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1524) (*Con modificazioni*).

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto che il disegno di legge: « Riorganizzazione dei servizi relativi alle opere marittime » (1886), già deferito alla VII Commissione permanente in sede legislativa, sia rimesso alla Camera.

Il disegno di legge rimane pertanto assegnato alla Commissione medesima, in sede referente.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Stuardi:

« Abrogazione della legge 24 dicembre 1950, n. 1165, contenente norme per disciplinare la fabbricazione, distribuzione e vendita delle targhe di riconoscimento per i veicoli a trazione animale » (2515);

dai deputati Cappugi e Pastore:

« Concessione di acconto ai dipendenti statali sui futuri miglioramenti economici » (2516);

dai deputati Di Vittorio, Santi, Novella e Lizzadri:

« Concessione di un acconto sui miglioramenti ai pubblici dipendenti » (2517).

Saranno stampate e distribuite. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Presentazione di disegni di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Vendita a trattativa privata, all'Opera Pia Ospedale civile di Treviso, del compendio immobiliare appartenente al patrimonio dello Stato, sito in tale città, denominato ex Ospedale Militare di Santa Maria in ca' Foncello »;

« Vendita a trattativa privata al comune di Viareggio di un arenile facente parte della spiaggia di levante di detta città »;

« Modifica del regio decreto-legge 30 novembre 1933, n. 2435, concernente la regolarizzazione delle perizie tra concessionari speciali e coltivatori, modificato con legge 22 maggio 1939, n. 765, e decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 404 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Commemorazione del senatore Gabriele Luigi Montemartini.

LONGHENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGHENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un laconico telegramma di Igea Montemartini, la diletta e virtuosa consorte, diretto all'onorevole Saragat, annunciava la morte di Gabriele Luigi Montemartini. Una vita passata nella semplicità si concludeva con un atto di semplice umiltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

Con Luigi Montemartini sparisce uno degli ultimi soldati di quella vecchia guardia del socialismo italiano la quale ebbe come centro Milano, donde irradiò per tutta la penisola, che verso la fine del secolo scorso e al principio dell'attuale combatté memorabili battaglie ed ebbe superbe vittorie. Sì, Luigi Montemartini appartenne a quella schiera di giovani che, ricchi anche di censo e ricchi di cultura, verso la fine del secolo, uscendo dalle file della borghesia si gettò con entusiasmo e con fede alla difesa del proletariato, allora affacciandosi alla vita politica e nazionale. Donde egli trasse l'idealità socialista? Dalla sua natura nobilissima e dalla sua profonda umanità; e forse anche dai suoi studi, nei quali ebbe meritato successo. Naturalista eccellente, egli traeva dal mondo vegetale, dall'equilibrio suo e dalla sua armonia, dalla saggezza delle sue leggi, un auspicio che il mondo degli uomini, turbato profondamente da iniquità, potesse accostarsi a questo mondo che egli sottoponeva al suo studio e alla sua indagine.

Fu deputato dal 1900 al 1924, per sei legislature ininterrottamente (25 anni di vita parlamentare!), dopo le quali ci fu il silenzio, silenzio durante il fascismo, silenzio che non fu dell'animo suo né fu della sua mente. Ed io lo ricordo — è un ricordo personale assai lontano — nel suo orto botanico di Palermo, dove era stato confinato, affettuoso verso le piante; lo ricordo accarezzare anche allora nella sua mente l'idealità che era rimasta intatta, quasi che il domani (eravamo nel 1934) significasse ritorno a quella giustizia, a quella libertà, a quell'equilibrio che egli pensava. Tornato alla vita degli uomini, al mondo degli uomini, ormai era stanco; però dai suoi occhi ancora vivaci lampeggiava l'idealità, lampeggiava l'entusiasmo, e dalla sua parola rude, qualche volta disadorna, usciva la fede.

Permettete, colleghi, che a lui compagno, amico, collega, mandi un saluto: egli è stato un meraviglioso esempio di come si possa servire una grande idea con quasi francescana umiltà. A lui mando il mio commosso e reverente memore saluto. (*Generalì applausi*).

RIVERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVERA. Onorevoli colleghi, è un dolore particolarmente acuto quello che si prova a ricordare Luigi Montemartini, in quest'aula, che lo ebbe schietto ed attivo deputato per più di un venticinquennio. Era una persona, Montemartini, per la quale non si fanno due discorsi; giacché quello che oggi diciamo qui,

lo dicevamo quando egli era vivo, tale e quale: non è frequente infatti trovare una persona, che abbia preso i compiti della sua vita, qualunque essi fossero, con altrettanta serenità e schiettezza, quanta ne mise Montemartini nella sua opera di scienziato e di uomo politico, così come in quella di cittadino e di amico fervidissimo.

Egli aveva appreso, attraverso la sua lunga carriera scientifica, ed in particolare nello studio delle piante, da lui condotto attraverso i settori più vari, a praticare ogni cosa con fermo criterio ed anche scientificamente.

Questa sua educazione, questa disciplina, che egli si era fatta e che mise in opera, da giovinetto, sino a quando raggiunse la cattedra universitaria ed oltre, egli pose anche nello svolgimento della sua carriera politica. Luigi Montemartini apparteneva ad un partito diverso dal mio; ma comunque egli, in seno al suo partito, ha operato, più che parlato, giacché a lui piacque fare più che dire; e lo sa la gente del suo paese e della zona che lo ebbe suo rappresentante, dov'egli organizzò le cooperative di produzione e di vendita di prodotti e le mirabili cantine sociali, per cui non ci fu mai chi gli volle male, ma egli ebbe sempre rispetto da tutti, per la sua anima gentile, la sua vita integra e per aver saputo dimostrare come si debba bene operare, più e prima che parlare.

Chi oggi qui lo ricorda e, forse, chiunque lo conobbe si sente angosciato, giacché con lui è scomparso un amico che a tutti ha insegnato ad operare con spirito altissimo in ogni circostanza.

Quando tranquillo se ne stava a Pavia, dove era direttore dell'istituto ed orto botanico di quella università, posto che si era conquistato per pubblico concorso, un brutto giorno venne segretamente accostato da persona che gli diede un laconico annunzio: era stato condannato al confino di polizia. È un esempio questo dei più strazianti di quanta ingiustizia la politica sa talora mettere in opera contro la scienza e gli scienziati, e non sarà mai abbastanza duramente condannata codesta temerarietà mostruosa. Montemartini, di intuito vivace e di decisioni pronte, non mise tempo in mezzo e si sottrasse, prendendo il treno e venendo a Roma.

La scuola botanica di Roma era allora in antitesi con quella di Pavia: vecchie ruggini, vecchie rivalità che avevano operato una frattura di spiriti e di attività tra i due gruppi di studiosi non erano scomparse. Ma, quando egli fu venuto a Roma, le braccia di tutti i botanici romani gli si apersero e tutti si posero

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

d'impegno perché questa ingiustizia non venisse consumata sino in fondo.

Montemartini, per intercessioni e pressioni di tutti noi, scontò il suo confino a Roma, all'istituto di botanica di questa università, ospite gradito, desiderato ed amato, fino a che, rasserenatasi alquanto l'atmosfera, si ebbe la notizia che era stata fatta la proposta della sua chiamata da parte della facoltà di scienze dell'università di Bologna. Quella tuttavia non lo accettò; non dispiaceva affatto il botanico, ma si volle respinto chi era giudicato antifascista!

Questa crudeltà, questa viltà degli uomini di scienza gli diede un dolore immenso. Tuttavia sorse anche per Montemartini, che viveva affiancato qui da amici affettuosi, la buona stella, giacché più tardi la facoltà di scienze dell'università di Palermo, libera di timore, lo chiamò a coprire la cattedra di botanica e gli affidò la direzione dell'istituto botanico e del bellissimo giardino botanico di quella città. La prima volta che egli comparve in seno alla facoltà che lo aveva chiamato, tutti i colleghi si alzarono in piedi, e il preside della facoltà si dichiarò, per tutti, felice ed onorato di avere una così alta personalità scientifica ed una così fiera e degna persona umana tra i docenti di quella vecchia e gloriosa facoltà. Quella volta Montemartini, che non aveva battuto ciglio di fronte alla sventura, dovette piangere e non ebbe la forza di rispondere. Questa gentilezza e questo amore, dopo tanto odio e tanta persecuzione, diedero a lui finalmente la gioia di piangere.

Io credo che di questi uomini, di queste persone, che assolvono i loro compiti con tale amore e tanto slancio noi dobbiamo mantenere caro il ricordo, perché, così come l'esempio di queste persone operanti e vive ci ha fatto bene, il loro ricordo, dopo che essi sono passati al di là, ci farà altrettanto bene. (*Generali applausi*).

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alle nobili parole con cui l'onorevole Longhena ha recato il saluto del partito al quale oggi Luigi Montemartini apparteneva, alle altre non meno elevate che l'onorevole Rivera ha pronunciato in onore del maestro e dello scienziato, sia consentito a me di aggiungerne ancora qualcuna a nome del partito socialista italiano; a me che di Luigi Montemartini fui per tanti anni amico e compagno; che Luigi Montemartini per tanti anni considerai come mio fratello maggiore.

Uomo semplice, all'antica, è stato detto bene; di poca o nessuna pretesa per sé, lavoratore instancabile, preciso, metodico, cronometrico quasi. Studente, quando l'università era fucina di spiriti irrequieti e naturalmente ribelli ma sempre generosi, sentì nell'appello del socialismo l'anelito ad una maggiore giustizia sociale e si diede senza paura e senza tregua alla propaganda fra le colline del suo Oltrepò, fra i piccoli proprietari e i contadini cui diede coscienza di uomini e in difesa dei quali costituì le prime cantine sociali che ancora oggi restano un notevole esempio di vita associata fra i piccoli in difesa di un comune legittimo interesse. Aveva di poco superato i trent'anni quando gli elettori del collegio di Stradella lo mandarono al Parlamento; e da allora vi ritornò ininterrottamente fino a che la tirannide non soffocò la libera manifestazione della volontà popolare: per tutto il primo quarto del secolo, cioè, dal 1900 al 1924. E alla ripresa democratica fu membro dell'Assemblea Costituente, poi senatore della Repubblica.

Perseguitato dai gerarchetti locali di Pavia, fu allontanato dalla cattedra che, nonostante i suoi meriti riconosciuti nel mondo scientifico italiano e straniero, aveva dovuto sospirare per lunghi anni; e poi condannato, al confino. Ma era tanta l'autorità di cui godeva, tale il prestigio da cui era circondato, che i suoi stessi persecutori mentre lo tenevano al confino, dovevano ricorrere a lui perché facesse da guida agli scienziati di oltralpe e d'oltremare nella visita agli orti botanici del nostro paese.

A Roma, una sera, mentre si trovava a cena con ospiti illustri, dovette chiedere licenza di allontanarsi a una certa ora in cui scadeva il permesso rilasciatogli dalla polizia. Richiesto del perché, cercava di schermirsi per non atteggiarsi a vittima, cosa che non era nel suo costume e da cui sempre rifuggì, e forse per non recare nocimento al buon nome del suo paese. Ma un tale che l'accompagnava, uno dei tanti che cercava di farsi perdonare il conformismo di tutti i giorni con qualche estemporanea battuta di spirito nei confronti del regime, disse: oh, nulla signori; la polizia si preoccupa che l'aria della sera non pregiudichi la salute del nostro amico.

Luigi Montemartini, che io imparai a conoscere quando giovinetto imberbe cominciai a frequentare nel primo decennio del secolo l'università di Pavia, sentendomi subito attratto dalla semplicità dei suoi modi e dalla antiretoricità del suo stile, fu onorato di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

molteplici uffici, oltreché di quello di deputato, dai suoi conterranei. Consigliere della provincia, prima, poi nel 1919 presidente del consiglio provinciale stesso, fu assessore alle finanze della città di Pavia nella amministrazione socialista, che tenne il governo del comune dal 1920 fino al 28 ottobre 1922. In questa sua qualità ebbe il merito — di cui andava a ragione orgoglioso — di portare in pareggio il bilancio, pur dando mano ad opere pubbliche di notevole importanza, che contribuirono a rinnovare il volto di Pavia, senza toglierle il suo suggestivo, romantico aspetto di antica città longobarda.

Poi venne la tragica parentesi ventennale, vennero le fortunate vicende del dopoguerra, che poterono allontanarci, ma non riuscirono ad inimicarci. Del resto ciò sarebbe stato impossibile: Luigi Montemartini non ebbe mai nemici. Non fu, forse, un uomo politico nella discutibile accezione che la prassi moderna attribuisce a questa parola, ma fu certo un galantuomo nel senso integrale del termine. Cittadino e maestro, egli ha onorato la scuola, la scienza, il paese.

Alla sua memoria è giusto quindi che la Camera, cui appartenne per ben sette legislature, tributi l'omaggio del proprio vivo rimpianto; e alla compagna desolata, alla buona signora Igea, mandi l'espressione del suo sincero, profondo cordoglio. (*Vivi, generali applausi*).

BALDUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDUZZI. Anche a nome dei colleghi della democrazia cristiana della provincia di Pavia, mi associo alle nobili parole che sono state or ora pronunziate in onore del compianto senatore Luigi Montemartini, le cui benemeritenze in campo sociale e particolarmente cooperativistico rimarranno a testimoniare la sua proficua attività, intesa ad elevare i lavoratori della sua zona. Prego il signor Presidente di rendersi interprete dei sentimenti del nostro cordoglio, inviando alla famiglia l'espressione del nostro vivo dolore. (*Applausi*).

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. A nome del gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico, mi associo alla manifestazione di cordoglio per la dipartita del compianto senatore Luigi Montemartini.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. A nome del gruppo misto, mi associo alla commemorazione del senatore Luigi Montemartini.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. A nome dei deputati comunisti della circoscrizione di Milano e di Pavia e di tutto il gruppo parlamentare, mi associo alle parole di cordoglio espresse dall'onorevole Malagugini per la morte del senatore Montemartini e prego anch'io l'onorevole Presidente di inviare alla famiglia l'espressione della nostra solidarietà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio di avermi affidato il compito di ricordare, a nome del Governo, la figura di Luigi Montemartini, insigne scienziato e uomo politico. Luigi Montemartini è stato, per gli uomini della mia generazione che hanno studiato alla università di Pavia dove egli era maestro illustre ed amato, non soltanto un luminare di scienza, ma un vero maestro di vita. Quando i sommovimenti e l'età giovanile, le discussioni e le lotte politiche del difficile dopoguerra del 1919-22 turbavano di più i nostri animi, Luigi Montemartini fu il faro e la guida della nostra vita morale: come ha detto l'onorevole Longhena, egli era uomo di poche parole ma di molti fatti, l'uomo che ha insegnato a noi la massima che è sempre rimasta impressa nel cuore dei migliori della nostra generazione di studenti dell'università di Pavia: fare ogni giorno quello che si può per il bene del popolo e l'interesse del paese, anche se le cose che si fanno sono piccole, purché ogni giorno si operi con questo spirito, con questo animo, con questa intensa devozione al benessere dei più umili.

Di Luigi Montemartini io ricordo due cose che sono particolarmente luminose e significative della sua attività: la creazione di quelle cantine sociali di cui si è parlato da parte di altri questa sera e che determinarono una condizione economica accettabile da parte di molti piccoli proprietari di una delle zone più difficili della vita economica della nostra Lombardia, e lo spirito tenace con il quale, dopo le disavventure politiche ricordate dall'onorevole Rivera, egli riprese, al ritorno alla cattedra a Palermo, il lavoro sperimentale, per aggiungere nuove possibilità di produzione all'agricoltura siciliana, come se avesse interrotto la sua attività a Pavia il giorno innanzi, tranquillo nel desiderio vivissimo di dedicare tutto il suo ingegno al progresso del nostro paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

Io credo che questi siano gli insegnamenti che devono restare nell'animo di tutti coloro che lo hanno conosciuto.

È con questo animo e con questo spirito che, nell'ora in cui Luigi Montemartini lascia la sua attività umana, noi lo ricordiamo, lo commemoriamo e lo proponiamo a noi stessi come esempio e ammonimento per le opere future. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, quando scompare un uomo con il quale si sono avute in comune, per un alto fine di redenzione sociale ed umana, attività, speranze, amarezze nei lontani anni della piena giovinezza, sembra che veramente scompaia una parte di noi.

Con sincera personale partecipazione io mi farò interprete del pensiero unanime della Camera, trasmettendo alla famiglia dello scomparso le espressioni del cordoglio dell'Assemblea. (*Segni di generale consentimento*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione del Protocollo relativo all'ammissione della Grecia e della Turchia al Trattato Nord Atlantico del 4 aprile 1949, firmato a Londra il 22 ottobre 1951. (2432).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione del protocollo relativo all'ammissione della Grecia e della Turchia al trattato nord-atlantico del 4 aprile 1949, firmato a Londra il 22 ottobre 1951.

È iscritto a parlare l'onorevole Ambrosini, a titolo personale, non nella sua qualità di presidente della Commissione. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il voto favorevole all'inclusione della Grecia e della Turchia nel patto atlantico intendiamo innanzi tutto fare una manifestazione di amicizia verso queste due nazioni, alle quali l'Italia è legata, oltre che dai vincoli tradizionali, da un trattato d'amicizia approvato l'anno scorso da questo Parlamento, e delle quali va ricordato quanto fecero, specie dopo la prima guerra mondiale: la Grecia accogliendo nel suo ristretto territorio, con amore materno, i milioni di greci scacciati dall'Asia minore; la Turchia compiendo pacificamente la rivoluzione più proficua della sua storia con l'abolizione del califfato, con l'elevazione della donna alla sua dignità naturale e con l'adozione dell'alfabeto latino; e le due nazioni insieme, per il modo e la prontezza con cui seppero superare

il tradizionale odio e contrasto, per instaurare una collaborazione feconda sulla base della reciproca comprensione, dando così un esempio a cui oggi il mondo dovrebbe guardare per cercare di uscire dall'attuale penoso stato di ansietà e di preoccupazione.

Con il voto favorevole all'inclusione della Grecia e della Turchia nel patto atlantico, intendiamo inoltre riaffermare quella solidarietà fra i popoli del Mediterraneo che l'Italia ha sempre affermato, e che oggi è sommamente utile non solo nel loro interesse, ma anche nell'interesse della collaborazione internazionale e perciò della pace. Al quale proposito, colgo l'occasione per auspicare che presto si arrivi, con soddisfazione delle parti interessate e dei terzi Stati, alla soluzione di talune questioni — come quella anglo-egiziana — che hanno destato e destano tuttora ansietà e preoccupazioni.

Onorevoli colleghi, passando ad esaminare gli argomenti addotti dall'opposizione per contrastare l'inclusione della Grecia e della Turchia nel patto atlantico, rilevo che tali considerazioni avrebbero peso se con esse si riuscisse a stabilire che il patto atlantico aveva nella sua origine carattere aggressivo o che questo carattere abbia appreso acquistato. Non è il caso di rifare tutta la storia del patto atlantico. Già questo Parlamento ebbe a discuterne lungamente, in modo vivace, sì, ma approfondito, e tale da non poter lasciare alla grande maggioranza alcun dubbio sulla convenienza per l'Italia di aderire al patto sia nei riguardi della preservazione della sicurezza e della pace internazionale, sia — è bene che lo rileviamo ancora — in considerazione dei suoi ben intesi interessi.

Riandando all'origine ed alla elaborazione del patto, al suo spirito e al contenuto delle sue disposizioni specifiche, noi crediamo di poter riaffermare con tutta obiettività che esso aveva ed ha carattere pacifico e difensivo.

Nè può dirsi in contrario che è previsto il riarmo degli Stati firmatari; giacché questo riarmo è inteso a scoraggiare gli eventuali aggressori, e non servirebbe comunque che alla difesa. Infatti l'articolo 5 del patto prevede la sua entrata in funzione soltanto in caso di attacco armato contro uno o più degli Stati che formano la cosiddetta comunità atlantica.

Ho seguito con attenzione i discorsi che gli onorevoli Mazzali, Ingrao e Pajetta hanno pronunciato; ma le loro considerazioni appaiono infondate anche per quanto riguarda lo svolgimento del patto atlantico. Essi sostengono che, comunque, il patto avrebbe acqui-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

stato un carattere sempre più manifestamente aggressivo. No, onorevoli colleghi; basta guardare all'azione svolta da tutti i firmatari del patto atlantico ed inoltre tenere ben presente l'interesse che tutti hanno al mantenimento della pace.

Si dice sovente dagli oppositori che i propositi aggressivi, se pur non esistono negli Stati europei, sono invece nutriti al di là dell'Atlantico, negli Stati Uniti d'America. Ma tutta la storia del popolo americano, la sua tradizione ant imperialista e anticolonialista, il suo interesse allo sviluppo economico dei popoli e all'intensificarsi degli scambi commerciali escludono che l'America nutra propositi aggressivi per scatenare la guerra, giacché con la guerra si arriverebbe alla distruzione e all'impoverimento generale, e verrebbero quindi meno i presupposti della stessa politica economica dell'America che è basata sull'aumento dei prodotti da vendere all'estero. Senonché ci viene spesso opposto che, comunque, gli Stati Uniti perseguirebbero nel quadro dei loro interessi strategici ed economici mondiali il programma più o meno recondito di soggiogare o di influenzare gli Stati Uniti dell'Europa, di colonizzare, taluno arriva a dire, l'Europa.

No, onorevoli colleghi, proprio no. Tutto ciò contrasterebbe con il temperamento degli americani, col loro interesse, con l'azione concreta che hanno svolto e che continuano anche ora a svolgere nei riguardi dell'Europa. Oltre a quanto enunciò il generale Marshall nel discorso del 5 maggio 1947 e a tutti gli sviluppi del piano E. R. P. ed al sistema di cooperazione economica europea promossa dagli Stati Uniti, basta pensare a quanto questi hanno fatto e fanno per la realizzazione dell'Unione europea. Non sono soltanto studiosi, economisti, uomini di affari ed uomini politici americani che propugnano l'Unione Europea; ma ultimamente si è pronunciato in questo senso anche il generale Eisenhower.

Ebbene, è evidente che, se gli Stati Uniti d'America avessero avuto o avessero il pensiero, anche soltanto recondito, di soggiogare o di influenzare gli Stati d'Europa, allora essi non avrebbero avuto né avrebbero alcun interesse alla realizzazione dell'Unione europea; avrebbero anzi l'interesse contrario, giacché sarebbe per essi più facile dominare o far pesare la loro influenza sui singoli Stati europei disuniti.

A proposito dell'Unione europea, credo opportuno, anche perché qualcuno dei colleghi dell'opposizione ha accennato all'argo-

mento in senso naturalmente diverso dal nostro, ripetere che è assurdo pensare ad una efficiente Unione europea senza l'integrazione in essa, a parità di diritti, della Germania e, aggiungo, non solo della Germania occidentale, che oggi si manifesta completamente disposta a seguire questa linea, ma di tutta la Germania. Dico di tutta la Germania, perché è impossibile che la Germania resti divisa. Or bene, se deve tornare ad essere una, è opportuno che l'evento si compia con il nostro aiuto, e al più presto, con minore sperpero di energie e in un clima di concordia.

Per la verità storica bisogna ricordare che il conte Sforza e l'onorevole De Gasperi furono i primi a vedere chiaramente la situazione ed a propugnare coraggiosamente (ora lo si può fare più agevolmente, ma allora ci voleva proprio del coraggio) la soluzione del problema sulla base della giustizia e del beninteso interesse politico, economico e sociale degli Stati d'Europa.

Tornando al patto atlantico debbo aggiungere che il suo carattere pacifico è completato e rafforzato dalla disposizione dell'articolo 2, da quella disposizione cioè che impegna le parti alla collaborazione economica con ciascuna di esse e fra tutte. In seguito alla richiesta dell'onorevole De Gasperi, questa disposizione ha assunto notevole rilievo nella riunione di Ottawa del settembre scorso. Oltre che per scopi difensivi, la comunità atlantica è stata adunque costituita anche per il miglioramento delle condizioni economiche e dei rapporti economico-sociali, per il miglioramento cioè di quei fattori che costituiscono il presupposto, prima che della sicurezza militare alle frontiere, della stessa stabilità degli ordinamenti all'interno, della giustizia e della pace. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Dato adunque che il patto atlantico aveva nella sua origine e che non ha mai perduto il suo carattere difensivo e pacifico, è evidente che bisogna guardare con soddisfazione tutto ciò che è diretto a renderlo più efficiente. È chiaro che da questo punto di vista si deve considerare la questione dell'inclusione della Grecia e della Turchia nel patto atlantico.

Gli onorevoli Mazzali, Ingrao e Pajetta hanno parlato della situazione storica antica e recente. È stato fatto accenno all'alleanza della Sublime Porta con Francesco I, e si è detto che è strano vedere la Turchia schierarsi con gli occidentali per la difesa della civiltà cristiana.

Ma la situazione, mi sia permesso rilevarlo, va guardata da un punto di vista più

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

semplice e concreto. Nell'alleanza atlantica vi è certamente la propensione alla difesa di determinati sistemi politici, ma, soprattutto, agisce un'esigenza superiore, quella che attiene alla propria conservazione, alla garanzia dell'integrità territoriale delle parti contraenti.

Questo è più che sufficiente per giustificare la richiesta della Grecia e della Turchia di essere incluse nel patto atlantico, e l'interesse della comunità atlantica attuale di ammetterle per la maggiore forza che ne verrà per tutti gli alleati, sempre allo scopo di scoraggiare gli eventuali aggressori e di mantenere così la pace. È l'esigenza della difesa che per due secoli ha fatto orientare la Turchia nella scelta delle alleanze, di volta in volta con la Russia, con l'Inghilterra, con la Francia e altre potenze.

La Turchia ha cambiato alleanze per premunirsi da eventuali aggressioni, o da schiacciati pressioni politiche ed economiche, per difendersi dalle potenze da cui, nei vari momenti, più aveva da temere.

PAJETTA GIULIANO. Scusi, ma allora il preambolo del patto atlantico che ci sta a fare?

AMBROSINI. Il preambolo del patto atlantico mira a stabilire che le nazioni occidentali — si dicono occidentali per la posizione geografica — devono unirsi allo scopo di difendere la loro libertà e la civiltà propria dei loro popoli.

Ora, è questa la ragione principale che ha spinto la Grecia e la Turchia a chiedere di far parte del patto atlantico. Si tratta della sicurezza delle frontiere, della preservazione e difesa del diritto di vivere nel loro ambito a modo proprio, senza essere costrette a soggiacere a tiranniche volontà straniere e a subirne le ideologie. È un problema di libertà e di sicurezza. Potenziare il patto atlantico significa garantire la libertà e la sicurezza, e con ciò stesso la pace.

È stato detto che, con l'inclusione della Grecia e della Turchia nel patto atlantico, si allarga la superficie delle eventuali frizioni internazionali. Ma si può rispondere che una potenza che volesse creare il *casus belli*, potrebbe farlo, a prescindere dalla inclusione della Grecia e della Turchia nel patto atlantico. Per altro, questa inclusione giova al sistema della sicurezza perché, aumentando l'efficienza del patto, contribuisce a stabilire l'equilibrio di forze fra i due gruppi opposti, e a scoraggiare così l'eventuale aggressore.

È stato detto dall'opposizione che l'Italia sarebbe stata costretta ad aderire all'inclu-

sione della Grecia e della Turchia nel patto atlantico. No, affatto no. La verità è invece questa: che fu proprio dal nostro paese che partirono le prime voci favorevoli all'inclusione di queste due nazioni mediterranee nel patto atlantico.

Il conte Sorza e l'onorevole De Gasperi possono considerarsi dei precursori anche per la soluzione di questo problema, come per quelli della Germania e dell'Unione europea.

Ancora un chiarimento mi corre l'obbligo di dare. L'opposizione — specie con l'intervento, credo, dell'onorevole Mazzali — ha cercato di dimostrare che l'inclusione della Grecia e della Turchia nel patto atlantico diminuisce il margine di sicurezza dell'Italia.

Anche qui, dobbiamo dissentire nettamente. Basta guardare la carta geografica per convincersi che tale inclusione non diminuisce affatto il margine di sicurezza dell'Italia, ma anzi lo aumenta, giacché sposta ad oriente, lontano dal territorio italiano, il bastione di difesa della comunità occidentale.

Onde ritengo che si possa, senza esagerazione, affermare che l'Italia ha interesse particolare ad assecondare le aspirazioni della Grecia e della Turchia, non solo per manifestare ad esse la sua amicizia e per ribadire le esigenze della solidarietà mediterranea, ma anche dal punto di vista specifico della salvaguardia e difesa delle sue frontiere.

Onorevoli colleghi, parliamo di difesa delle frontiere e degli apprestamenti all'uopo adeguati, perché ciò è necessario ed utile anche al fine, sopra accennato, del ristabilimento dell'equilibrio delle forze, e con ciò stesso dell'allontanamento di tentazioni aggressive, e per ciò del mantenimento della pace.

Alla pace noi miriamo. Come cercai di dimostrare quando si trattò della ratifica del patto atlantico, non è vero che l'urto tra i popoli, la guerra siano fatali ed inevitabili.

Ma, per evitare l'urto e la guerra, è necessario che i governanti, le classi dirigenti, i cittadini, ognuno, nei limiti delle sue possibilità, riguardino la situazione internazionale con prudenza, con pazienza, con l'animo disposto a trovare le soluzioni che permettano di superare il tremendo contrasto che tiene in ansia il mondo.

Si tratta, anzitutto, di un problema psicologico. Occorre fare ogni sforzo per mettersi quasi in uno stato di grazia onde propiziare l'avvento di un ordine nuovo, di una nuova era di giustizia e di pace.

Ed è con questo auspicio e con questo voto fervido che ci apprestiamo ad approvare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

la inclusione della Grecia e della Turchia nel patto atlantico, riaffermando che l'Italia continuerà, come ha fatto finora, a svolgere una azione di pace, nel proprio interesse e nell'interesse generale del mondo. (*Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serbandini. Ne ha facoltà.

SERBANDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'inserimento della Grecia e della Turchia nel patto atlantico costituisce una conferma, un aggravamento, per molti una rivelazione della natura non difensiva ma aggressiva di quel patto e una conferma della sua natura profascista, per molti altri della sua involuzione in questo senso.

Ha detto l'onorevole Clerici, richiamandosi alla votazione sul patto atlantico, che i fatti hanno mostrato chi aveva ragione. Certo: fatti come questo dell'inserimento della Grecia e della Turchia nel patto atlantico hanno spinto un uomo di eccezionale esperienza ed autorità politica, quale l'ex Presidente Nitti, a dichiarare in una sua recente intervista: « Debbo convenire francamente che, se in un primo tempo non ho decisamente avversato il patto atlantico, ho avuto torto. Mi sono ingannato ». Come vede, onorevole Ambrosini, vi sono altri che non procedono nei sillogismi con tanta sicurezza quanta lei, poco fa, ne dimostrava.

RUSSO PEREZ. Può darsi che si ingannino a dire che si sono ingannati...

SERBANDINI. La dichiarazione di Nitti rispecchia lo spostamento avvenuto e che sempre più avviene in vasti strati dell'opinione pubblica media del nostro paese. Non insisterò su questi argomenti, ormai illustrati e documentati in modo inconfutabile dai colleghi Mazzali, Ingrao e Pajetta. Chi può, infatti, considerarli confutati dall'intervento che ha testé pronunciato l'onorevole Ambrosini? Nessuno di noi nega a questo e agli altri interventi dell'onorevole Ambrosini la nobiltà, il calore, il tono patetico, le interessanti divagazioni enciclopediche. Ma sui fatti che sono avvenuti in questi anni che cosa ci ha detto l'onorevole Ambrosini? Egli procede per affermazioni dogmatiche e, più ancora, per atti di fede. Lo ha detto lui stesso, poco fa.

AMBROSINI, *Presidente della Commissione*. Io ho fatto ricorso alla storia.

SERBANDINI. Non so quale serietà storica possa avere l'affermazione che l'America non ha mai fatto guerre.

AMBROSINI, *Presidente della Commissione*. Di aggressione.

SERBANDINI. Di aggressione, s'intende. Ma v'è di più: ella parte da codesto suo riferimento che chiama storico, e la cui infondatezza è stata qui cento volte dimostrata, e ne desume candidamente tutto il resto. Pacifica per natura l'America, dunque pacifico il patto atlantico, dunque pacifico l'inserimento della Grecia e della Turchia, così come Atlantico diventa il Mediterraneo, e ora anche il mar Rosso. Ella non porta altro argomento che questo, nella sua catena di sillogismi, costruita senza guardare ai fatti che frattanto accadono.

Tra i quali fatti mi pare che una decisiva importanza assumano quelli del medio oriente. Dedicherò, dunque, il mio intervento al particolare significato che hanno, nei confronti del medio oriente, l'allargamento verso est del patto atlantico e l'inserimento della Turchia.

I rapporti fra medio oriente e patto atlantico sono da tempo all'ordine del giorno. In genere, ai due termini si unisce quello di « petrolio » (ovvero, battaglia per il possesso dei pozzi e degli oleodotti del medio oriente, da cui esce più del 40 per cento della produzione mondiale).

Ma, insieme con il petrolio, nella stessa stampa atlantica appaiono altri termini più tipicamente atlantici: « Se il medio oriente significa petrolio per la strategia britannica, significa rete di basi aeree per la strategia americana ». Questa è una fonte che ella certamente conosce, onorevole Treves, e che le è, credo, simpatica.

TREVES. Non so.

SERBANDINI. Le sarò allora preciso: si tratta di un concetto che ella può trovare sviluppato in un recente libro sul medio oriente di un diplomatico inglese, Reader Bullard, che è stato dal 1939 al 1946 ambasciatore a Teheran.

TREVES. La ringrazio della segnalazione.

SERBANDINI. Il Bullard desume da questo concetto la necessità per il suo paese di una strategia difensiva per conservare i pozzi petroliferi, i quali verrebbero resi immediatamente inutilizzabili in seguito a una azione preventiva contro l'U. R. S. S. da parte degli Stati Uniti, azione che il Bullard considera, evidentemente, nei propositi americani. Ma gli Stati Uniti, egli dice, non se ne preoccupano perché resterebbe a loro la rete di basi da cui lanciare attacchi distruttori contro il vicino territorio sovietico, o resterebbe almeno la rete di basi africane, mentre per il petrolio la loro macchina di guerra ne avrebbe a sufficienza dai giacimenti statunitensi e caribici.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

Questo, in sostanza la scrive il Bullard. E potremmo discutere se effettivamente l'Inghilterra conduce la strategia difensiva che i suoi interessi nel medio oriente suggeriscono, secondo il Bullard, o se questo non è solo un desiderio del Bullard, come un suo desiderio è — evidentemente — che gli americani si occupino di basi e lascino il petrolio agli inglesi, mentre in realtà gli Stati Uniti, con il pretesto della « difesa del mondo libero » e dell'« assistenza tecnica in base al quarto punto di Truman », stanno sostituendosi all'Inghilterra anche nel possesso dei giacimenti del medio oriente, passando alla pari nei confronti dell'antagonista, che nel 1938 disponeva del 75 per cento.

Sono quindi discutibili, a mio avviso, certe argomentazioni del Bullard. Ma non discutibili sono i termini fondamentali della politica atlantica verso il medio oriente, così come risultano dal suo scritto non sospetto e da infiniti altri documenti giornalistici e politici di questi ultimi tempi. I termini sono: petrolio, basi, occupazione.

Certo, anche, antagonismo tra gli interessi inglesi e americani, tra l'imperialismo in decadenza degli uni e quello degli altri che, dopo l'ultima guerra, pretendono il dominio mondiale. Si tratta di una crudelissima partita a *poker*, fatta di colpi di Stato, di assassinii politici, in cui cadono re e primi ministri (come ultimamente e ripetutamente in Siria, oltre che nel Libano, in Transgiordania, in Persia), di tradimenti, come ultimamente in Egitto, di ricatti mortali. Belle prove, davvero, di quella civiltà occidentale che, secondo quanto diceva l'altro giorno l'onorevole De Gasperi, sarebbe insidiata dalla « violenza » comunista!

Ma, per quanto intricata e sanguinosa, non è la concorrenza tra i due alleati-rivali il fattore più importante, il fattore centrale della situazione nel medio oriente.

Scriva il diplomatico inglese Bullard nel libro citato che per la strategia americana il medio oriente significa « rete di basi ». In realtà, onorevole Ambrosini, una rete di basi aeree americane (di quest'America che mai ha fatto guerre di aggressione, come ella dice) è in preparazione dal Marocco ai confini del Pakistan. Prendiamo come esempio il Marocco. Da quattro corrispondenze del *New York Herald Tribune*, pubblicate nel dicembre scorso, risulta « la trasformazione del Marocco in portaerei (cito testualmente) attraverso la costruzione di cinque enormi aerodromi americani » per apparecchi da bombardamento di cui due già utilizzabili:

costeranno da 300 a 500 milioni di dollari; anche la base di Port Lyantey « che non ha mai cessato di essere utilizzata dalla marina americana dopo il 1945 (sono parole del testo) viene potenziata ». La *New York Herald Tribune* non dice a quanto ammontino le forze americane sbarcate nelle basi marocchine: si parla di 50 mila uomini. Questo, nel Marocco.

Ma saltiamo ad un altro punto della rete, dove essa si stringe più vicino all'obiettivo. Consideriamo il Libano, per esempio: è un paese di 1 milione e 200 mila abitanti; ma i comandi statunitensi hanno impiantato ben sette basi aeree in questo piccolo paese.

Per seguire il piano atlantico di fortificazione e di militarizzazione nel medio oriente bisognerebbe seguire, attraverso gli stessi vostri giornali, la serie degli arrivi delle missioni militari americane in quelle capitali (l'atlantismo ci ha abituati a questa specie di nuovo sport, riservato a grosse personalità americane che in una giornata toccano due o tre capitali, sport che ultimamente ha fatto una vittima a Napoli), arrivi di missioni militari e di inviati speciali di Truman, per lo più inseguiti da altrettanti esponenti inglesi, per l'antagonismo di cui parlavo prima.

Anche qui un fatto, onorevole Ambrosini, poiché sento il bisogno di non procedere oltre senza poggiare ciascuna argomentazione su documenti, non di nostra parte. Ecco il testo dell'articolo 12 dell'accordo militare con la Persia: « Il capo della missione americana e gli altri membri operanti ai suoi ordini sono autorizzati, nell'esercizio delle proprie normali funzioni, a visitare e ispezionare le posizioni e gli apprestamenti militari dell'esercito iraniano. Gli ufficiali in servizio devono facilitare tali ispezioni e mettere a disposizione della missione americana i loro piani, gli incartamenti, i documenti, i rapporti e le corrispondenze » (non so se anche quelle amorose degli ufficiali iraniani...) « che possono essere loro richiesti ».

Questo trattato militare è della fine del 1947; ma oggi le esigenze della strategia americana sono ben più avanzate. (Ed è per questo che molti hanno aperto gli occhi, onorevole Ambrosini: ai fatti che già esistevano, quando discutevamo del patto atlantico, se ne sono aggiunti altri più gravi e più convincenti, almeno per chi non è capace di compiere una serie di atti di fede come lei compie: cosa ammirevole, ma non so quanto utile in sede di politica estera). Oggi le esigenze della strategia americana sono ben maggiori. Richiedono ai paesi del medio oriente di mettere a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

disposizione tutte le risorse naturali, i porti, i mezzi di comunicazione, le forze armate e di far stanziare sui loro territori truppe atlantiche. In ciò consiste il piano del cosiddetto « comando del medio oriente » su cui si sono accordati, dopo vari progetti e contrasti, gli Stati Uniti e l'Inghilterra nell'ottobre scorso. Si tratta, in sostanza, di un piano di occupazione angloamericana degli Stati del medio oriente, con lo scopo palese di affrettare la trasformazione del medio oriente in una base di attacco contro l'U.R.S.S., una comoda strada di invasione verso il cuore della Russia (sono le parole di Venizelos, che ieri sera l'onorevole Pajetta citava), come già Hitler ed altri sognarono.

Ma nemmeno tale piano, per quanto grave esso sia, rappresenta oggi il fattore più importante, il fattore centrale della situazione nel medio oriente. Perché, di fronte allo sfruttamento coloniale e all'occupazione militare straniera, si erge una realtà nuova e potente. « La terra trema fra il mar Caspio e il golfo Persico e le difficoltà sono assai più profonde del più profondo pozzo di petrolio »: lo deve riconoscere il *New York Times* del 23 marzo 1951. Alla fine di aprile scoppia il tuono dalla parte di Teheran, dove il Parlamento approva la legge di nazionalizzazione dei petroli, liberando la Persia dall'assoggettamento alla compagnia petrolifera inglese. Lo stesso tuono, dopo aver scosso i paesi del quadrilatero petrolifero — tra il golfo Persico, il mar Caspio, il Mediterraneo e il mar Rosso — rimbomba sul Cairo a metà ottobre con la denuncia egiziana dei trattati del 1936 e del 1899, cioè dell'occupazione inglese del canale di Suez e del Sudan. Il tuono riecheggia nel mondo arabo, non solo dell'Asia ma della stessa Africa del nord, che gli imperialisti consideravano il loro baluardo sicuro, fino a scoppiare qualche settimana fa in Tunisia, mentre le richieste di indipendenza di quel popolo vengono portate all'O.N.U.

Centoventi persiani morti e trecento feriti il 15 luglio a Teheran, durante la manifestazione contro l'arrivo del messo americano Harriman. Cinquanta ufficiali e soldati della polizia ausiliaria egiziana massacrati dai cannoni inglesi il 25 gennaio a Ismailia. Oltre settanta patrioti tunisini assassinati negli ultimi giorni, durante il tentativo dei colonialisti francesi di soffocare col terrore la richiesta dei tunisini di lasciare esclusivamente a loro il controllo del loro paese.

Né questi popoli, oggi, sanno soltanto morire: hanno imparato a battersi eroicamente e tenacemente, identificando bene gli obiettivi.

Nonostante l'appoggio dell'incrociatore *Mauritius*, gli inglesi, padroni della compagnia petrolifera, sono costretti a sloggiare da Abadan e a ritornarsene a casa loro; nonostante l'intervento di Harriman e la strage del 15 luglio, la pressione del popolo è tale che Mossadeq non può andare avanti sulla strada del compromesso. Così in Egitto, nonostante il tradimento, continua anche oggi la lotta partigiana lungo il canale e lo stesso governo dei traditori è costretto a rinnovare, almeno a parole, la richiesta nazionale che gli inglesi se ne vadano. Così in Tunisia, dove ai rastrellamenti e ai massacri rispondono lo sciopero generale patriottico da Tunisi all'estremo sud e l'intensificazione della lotta nazionale.

Naturalmente, ho accennato solo ad alcuni fatti; e devo dichiarare la mia insufficienza, l'impossibilità di contenere nei limiti di un discorso questo vasto moto di popoli che spezzano le catene del colonialismo e affermano il loro diritto all'indipendenza e alla pace.

Ciò che importa, al di là delle valutazioni che ci possono dividere, è rendersi conto dell'esistenza di questo fatto storico.

Lo diceva qualche giorno fa al parlamento norvegese un deputato laburista, e mi dispiacerebbe se l'onorevole Treves non si servisse di questa fonte: « Noi viviamo nel periodo della liberazione dei popoli asiatici e arabi dall'oppressione coloniale. È una disgrazia che la Norvegia, con le sue tradizioni democratiche, non se ne renda conto ».

RUSSO PEREZ. Per gli italiani è una fortuna.

SERBANDINI. Ella è poco conseguente con i suoi precedenti...

RUSSO PEREZ. Al contrario, sono conseguentissimo.

SERBANDINI. Sia pure mentendo i suoi scopi, il fascismo si dichiarava dalla parte degli arabi contro i colonialisti inglesi.

RUSSO PEREZ. Evidentemente, ella mi ha frainteso.

SERBANDINI. Comunque, oggi nel medio oriente siamo di fronte ad un grande fatto storico: si comprende che esso possa dispiacere agli esponenti della politica occidentale, ma non basta chiudere gli occhi per annullare la realtà. Osservava l'*Economist* del 4 agosto, a proposito del dibattito sul medio oriente alla camera dei comuni: « In verità questo dibattito non è stato un successo, perché nessuno nell'Assemblea si dimostra abbastanza realista per mettere in rilievo che, accettati i paesi semi-europei della Turchia e di Israele, nel momento attuale non vi sono

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

nel medio oriente elementi favorevoli all'occidente. Tutt'al più l'occidente conta degli amici: vecchi autocrati come Ibn Seud o il fu re Abdullah firmano accordi con gli alleati occidentali; ma fra i popoli, nel loro insieme, il termine anglofilo è un termine di obbrobrio e il termine americanofilo non differisce che di poco ».

Si tratta di un movimento profondo e inarrestabile. Lo riconosce un altro giornalista borghese, il Payne, nel suo libro *Tempesta sull'Asia*, pubblicato recentemente in America: « Noi dobbiamo essere coscienti della profondità dei cambiamenti verificatisi in Asia negli ultimi cinque anni. Sembra che si siano avvicendati interi secoli di tempeste rivoluzionarie... Nel momento attuale è pazzesco nutrire la speranza che questo torrente possa essere fermato o che gli eserciti possano costringerlo a far marcia indietro ».

Voglio aggiungere qualche chiaro riconoscimento italiano, poiché in Italia non tutti ci tengono a passare per ciechi o per sordi come i dirigenti della nostra politica estera. Anche qui cito osservatori non di nostra parte. Filippo Sacchi intitolava « Crepuscolo del colonialismo » un suo articolo di fondo su *La Stampa* del 27 gennaio, che cominciava così: « Cupo è alle orecchie di ognuno che abbia senso di umana giustizia e civile solidarietà il suono delle cannonate di Ismailia e di Susa » (si tratta, come tutti sanno, delle cannonate degli imperialisti inglesi e francesi contro i patrioti egiziani e tunisini) « e ogni giorno più grave diventa il peso dei morti che si accumulano. Siamo dunque già, in Egitto ed in Tunisia, alla vigilia dei Vespri ? ».

E più sotto, meglio precisando l'importanza nuova di questi grandi moti di liberazione, lo stesso articolista continua: « Non c'è dubbio, l'opinione dei popoli è nella sua immensa maggioranza ostile a ogni forma diretta o indiretta di colonialismo. Questa tendenza, già manifestatasi subito dopo la guerra con forza crescente, è letteralmente esplosa adesso, attraverso i dibattiti dell'Assemblea generale dell'O. N. U. Appoggiato dalla gigantesca presenza dell'India... incoraggiato dalla tacita solidarietà dell'U. R. S. S., c'è ormai un gruppo di nazioni, comprendenti gli asiatici, gli Stati arabi e africani, e parecchi sud americani, decise a spalleggiare vigorosamente ogni rivendicazione delle popolazioni coloniali o semicoloniali. Questo gruppo ha inflitto ai Grandi, uno dopo l'altro, molesti scacchi ».

Non pensiamo dunque, onorevoli colleghi, di cavarcela di fronte a questi movimenti

dicendo che si tratta di esplosioni di nazionalismo, suscitate da « tenebrosi agitatori ». No !

PRESIDENTE. Onorevole Serbandini, la prego di rimanere nell'argomento.

SERBANDINI. Sta bene, signor Presidente.

Nell'ultimo numero de *Il Ponte*, la rivista diretta dal nostro collega Calamandrei, è pubblicato un articolo di Paolo Vittorelli sulla « crisi anglo-egiziana e le prospettive del nazionalismo arabo », dove si legge: « Il nazionalismo asiatico ed il moto di liberazione delle nazionalità ancora oppresse costituiscono probabilmente il grande fermento politico e sociale del secolo ventesimo. Non v'è dubbio che l'emancipazione dell'India e dell'Indonesia e l'abbattimento delle caste militari feudali in Cina, checché si pensi del regime che vi si è impiantato, hanno aperto quello spiraglio per cui le masse asiatiche — metà della popolazione mondiale — saranno responsabili del proprio avvento ad una vita civile ».

E, richiamando le cifre del reddito medio annuo per abitante che nei paesi arabi è valutato in media 67 dollari, secondo i dati dell'O. N. U. riguardanti il 1949. (mentre per gli Stati Uniti è di 1453 dollari e per la Gran Bretagna 773) il Vittorelli aggiunge: « Ci si rende conto che questo nuovo tipo di lotta di classe, esteso sul piano internazionale, non alla maniera hitleriana che tendeva a sostituire un tipo di sfruttamento imperialistico, ben più duro e spietato, ad un altro, ma nel senso di una lotta civile per l'emancipazione politica ed economica, non può essere liquidato con faciloneria, come espressione superata di idee ottocentesche o come esigenza di popoli inferiori che non hanno ancora diritto di cittadinanza nella storia e nella politica ».

Non insisterò sugli elementi già chiariti attraverso le precedenti citazioni. Non aggiungerò altri dati a quelli forniti dal Vittorelli circa la miseria inimmaginabile dei popoli del medio oriente: « Non vogliamo morire di fame sopra un oceano d'oro » è uno dei motti del movimento di liberazione persiano.

Né credo debba essere ulteriormente provato quanto sia valso anche per il medio oriente l'esempio della Cina. « Oggi la grande battaglia per la liberazione dell'estremo oriente arriva al suo culmine. L'esito non è ormai più dubbio. Significherà la liberazione dal giogo straniero. In queste condizioni sarebbe degno del medio oriente rassegnarsi alla sottomissione ? » È un giornale della Giordania che se lo domanda, nel gennaio del 1950.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

D'altra parte, gli avvenimenti della Corea « hanno fortemente indebolito il prestigio americano » come scrive persino un giornale turco, il *Miliyet*; persino l'inviato speciale di un giornale italiano filogovernativo, *La Stampa*, ce ne dà testimonianza: « Nei paesi da me attraversati in questo viaggio, in Persia come in Afganistan, come qui nel Pakistan, l'opinione pubblica tende piuttosto a credere che gli americani in Corea siano gli aggressori, e non i liberatori ». È strano che questi popoli, per quanto assai vicini geograficamente e politicamente alla Corea, non sappiano le cose con la sicurezza con cui qui da noi ce le spiega il comitato civico, e cioè che aggressori sono stati i comunisti del nord insieme con i cinesi e i russi.

Ma le posizioni fondamentali sostenute dai paesi del medio oriente nel loro grande moto di liberazione risultano — nientemeno — da una corrispondenza del più « atlantico » e governativo giornale italiano: *Il Corriere della sera*. Ecco che cosa ha scritto il 12 novembre scorso il suo inviato speciale al Cairo, Max David, in un pezzo soffuso di stupore, non so se finto od effettivo: « La resistenza araba (si riferisce al proposto piano per il « comando del medio oriente ») continua a basarsi su due punti. Il primo è il neutralismo, principio che deriva, come abbiamo qualche volta già detto, dall'eccessiva fiducia nell'Unione Sovietica. I popoli mediorientali, beati loro, non conoscono ancora il vero volto della Russia. Quello che ci sorprende soprattutto, vivendo in questi paesi, è che qui si parla della Russia come di una nazione con la quale si può trattare normalmente nel campo politico ed economico, di una nazione che rispetta i trattati, che riconosce gli impegni assunti e che lavora per la pace: È strano e incredibile, ma è proprio così! ».

Veramente strano e incredibile: anche se il corrispondente del *Corriere della sera* non dice che l'U. R. S. S., con la sua stessa esistenza, rappresenta il più potente sostegno e la più chiara luce per i popoli e le nazioni oppresse, egli testimonia che i paesi del medio oriente — per quanto vicini all'U. R. S. S. — vedono all'opposto dei nostri comitati civici. Ed è incredibile che lo riconosca anche il *Times*: « Gli arabi non credono che una qualsiasi minaccia provenga dalla Russia; per questo non sentono la necessità di essere difesi contro la Russia ». Più strano e incredibile ancora è che, per esempio, il giornale libanese *Telegraf* scriva: « Le potenze occidentali devono impegnarsi a non imporci l'occupazione

e ad astenersi, come fa la Russia, dall'intervenire negli affari interni ed esteri dei nostri paesi ».

Ma continuiamo a seguire la stupefatta corrispondenza del *Corriere della sera*: « Il secondo punto (cioè la seconda ragione per cui i paesi del medio oriente si oppongono al « comando » angloamericano) si basa sulla volontà di autonomia e di indipendenza; una volontà molto più accanita di quella che potrebbe manifestare qualsiasi altro paese. Più o meno, tutti i paesi europei che difendono la pace hanno rinunciato in qualche modo all'indipendenza, quale veniva concepita mezzo secolo fa. I paesi del medio oriente non ci sono ancora arrivati. Se, per esempio, la Siria, il Libano oppure l'Iran avessero sul loro territorio le stesse truppe che l'America ha inviato in Inghilterra » (tutti sentono che il giornalista ha scritto « Inghilterra » per coprire il paragone con l'Italia che spontaneamente gli era venuto sotto la penna) « non c'è dubbio che questi paesi si riterrebbero occupati. Per quello che riguarda l'Egitto, il caso si presenta alquanto diverso » (è sempre Max David che scrive). « Esistendo su questo territorio una forza inglese che risale ad oltre 50 anni e che vi si era inserita in veste non completamente alleata, è un po' difficile poter ora convincere gli egiziani che l'aspetto delle forze inglesi è cambiato improvvisamente e che esse sono pronte a trasformarsi da occupanti in alleate ».

Sarebbe davvero difficile, onorevoli colleghi, esprimere con più efficacia di quanto ha fatto — forse suo malgrado — il corrispondente del *Corriere della sera*, la fierezza e la consapevolezza con cui questi popoli, che non vogliono più sottostare allo sfruttamento coloniale, pongono in faccia all'imperialismo e al mondo la loro esigenza nazionale di indipendenza.

Passa in secondo piano la sanguinosa partita a *poker* tra inglesi e americani; il giochetto statunitense di appoggiare in qualche paese gli indipendentisti per far crollare le posizioni inglesi e prenderne l'eredità, si rivela troppo pericoloso! Sulla stampa anglo-americana si legge, come sul *Times* del novembre scorso: « Bisogna, in primo luogo, che le potenze occidentali uniscano i loro sforzi in modo da far chiaramente capire che non si potrà espellerle dal medio oriente e dall'Africa del nord, e che esse sono ben decise a custodire le basi di cui hanno bisogno ».

È a questo punto che l'« atlantismo » fornisce nuove forme — più evolute, se volete — di assoggettamento. Sono quelle che anche noi conosciamo sotto l'egida della « difesa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

comune», della comunità di popoli, dell'integrazione delle forze militari ecc.. Ed ecco il piano anglo-americano per il cosiddetto «comando del medio oriente», succursale del comando di Eisenhower e del comando dell'estremo oriente combinato con i giapponesi e con Ciang-kai-Shek.

Riescono così gli imperialisti ad eludere la preoccupante esigenza di riscatto dei popoli del medio oriente e a completare l'accerchiamento dell'Unione Sovietica?

No: «è proprio qui nel medio oriente che i piani di preparazione della terza guerra mondiale hanno ricevuto il colpo di arresto più serio», come constatava a Vienna la recente sessione del consiglio mondiale della pace, sulla base di una relazione del collega Nenni. La posizione dei popoli del medio oriente, di fronte al sedicente comando mediterraneo, è illuminata — suo malgrado — dalla corrispondenza del *Corriere della sera*: chiamatela come volete, dicono gli egiziani, ma anche questa sarebbe una occupazione militare straniera. È questo che in sostanza riferisce Max David; ed è evidente il paragone, che dalla sua corrispondenza scaturisce, con le attuali condizioni della nostra patria.

Mi limito ad un esempio. Come il nostro Governo ha accolto lo statuto per le truppe atlantiche imposto dagli americani, questo statuto che dietro un'illusoria reciprocità costituisce rinuncia alla nostra sovranità nazionale, capitolazione e rinuncia a diritti fondamentali, giuridici, territoriali, militari del nostro paese? Uno degli ultimi articoli contiene un clausola secondo la quale lo «statuto» potrà essere denunciato solo quattro anni dopo la data della sua entrata in vigore e questa denuncia avrà effetto un anno dopo il ricevimento della notificazione da parte degli Stati Uniti. Il che significa che, praticamente, per cinque anni dall'approvazione di questo patto, noi — cittadini di un paese che un secolo fa ha conquistato la sua indipendenza, la sua libertà e la sua unità — saremmo sottoposti ad un regime che è regime di occupazione. E i nostri ministri non si oppongono? Sono assai più sensibili i pascià egiziani...

Ma noi abbiamo il federalismo e l'esercito integrato, sostiene il Presidente del Consiglio. Non è mia intenzione fermarmi su questi temi; vorrei solo rimandare i colleghi all'editoriale di *Le Monde* del 28 gennaio, dove, a proposito dell'esercito europeo, si legge: «Non sarebbe, per caso, un paravento, un trucco — come diceva ieri uno dei nostri diplomatici meglio informati — mediante il quale gli elementi più turbolenti dell'eterna

Germania, ecc., ecc.». I colleghi potranno completare la lettura passando all'articolo di fondo della *Stampa* del 3 febbraio, dove è riportata una dichiarazione del capo della delegazione tedesca per l'armamento: «La semplice esistenza di un esercito europeo basterà ad aprire la strada ai disegni politici tedeschi».

Questi progetti europeistici sono, dunque, il paravento; la sostanza è il riarmo tedesco: tanto è vero che si ammette che se i tentativi federalistici di comunità europea, di esercito integrato, ecc. falliranno, resterà tuttavia il riarmo tedesco. Così come, dietro il paravento delle parole «superamento del concetto ottocentesco di indipendenza, ecc.» resta l'abdicazione da parte dei nostri governanti agli interessi, alla dignità, all'indipendenza nazionale, resta la capitolazione di tipo coloniale, mentre i paesi coloniali si liberano e non si lasciano ingannare. Una lezione di fierezza viene al nostro Governo da quei governi del medio oriente — non certo formati da comunisti — che sanno affermare, di fronte all'imperialismo angloamericano, il diritto all'autodecisione.

Poiché le nuove forme di tipo atlantico non riescono a frenare e ad eludere lo slancio di quei popoli verso l'indipendenza, gli imperialisti ricorrono ai vecchi metodi. Del resto, essi non avevano nascosto l'intenzione di realizzare comunque il loro progetto di un «comando del medio oriente». Il *Daily Telegraph* scriveva, proprio nel momento in cui più forte si manifestava la resistenza egiziana: «Il progetto sarà realizzato indipendentemente dal rifiuto dell'Egitto a parteciparvi». Che cosa significano queste parole se non il proposito di ricorrere ai metodi che oggi vediamo applicati in Egitto? Il tradimento, il vecchio sistema, realizzato con la complicità del re, che — come dice la gente semplice — si è fatto un gabinetto all'inglese, o all'americana per dirla con termine più aggiornato.

Tradimento e guerra. Quanto sta avvenendo in Egitto e in Tunisia rappresenta il ricorso al vecchio sistema della più brutale repressione coloniale. All'O. N. U. il ministro degli esteri egiziano, riferendosi alle atrocità commesse nella zona del canale da parte degli inglesi, ha pronunciato queste drammatiche parole: «Io non ho alcuna esitazione nel definirle una vergognosa e proditoria aggressione da parte del Regno Unito, che costituisce non soltanto una minaccia, ma anche una violazione della pace e della sicurezza internazionale». E in un altro punto del suo discorso: «Se questa non è guerra, non so che cosa sia la guerra!».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

PRESIDENTE. Onorevole Serbandini, la prego: l'argomento!

SERBANDINI. Mi illudevo, signor Presidente, di essere in argomento, poiché, soprattutto in funzione del medio oriente, avviene l'inserimento della Turchia nel patto atlantico. La Turchia è la nazione che è andata al Cairo e in tutte le capitali del medio oriente per patrocinare il « comando » anglo-americano: essa è lo strumento della repressione atlantica contro il moto di liberazione dei popoli arabi.

Dicevo, dunque, che le nuove forme non sono servite ad ingannare i popoli; ed allora gli imperialisti ricorrono alle vecchie forme della tradizione colonialista, aggiornate sull'esempio dei nazisti.

Il 14 gennaio gli inglesi hanno torturato sette patrioti egiziani legandoli mani e piedi e lanciando contro di essi famelici cani selvaggi; il 15 gennaio hanno bombardato con aerei a reazione Tel el Kebir; il 17 hanno adoperato pallottole « dum dum » a Ismailia; il 19 l'incrociatore *Liverpool* ha cannoneggiato Porto Said; il 21 gli inglesi hanno profanato il cimitero di Ismailia, e il generale Erskine ha dato ordine di sparare a vista sugli egiziani; il 23 un bambino di 12 anni è stato crocifisso; il 26 gli inglesi hanno massacrato 59 agenti di polizia sulle scale del governatorato di Ismailia. Questa ultima impresa è descritta così dalla *Stampa*: « I carri armati pesanti del tipo *centurion* sparavano a zero con ritmo tambureggiante...L'edificio, ormai sbrecciato e semi-distrutto, mostrava tra gli squarci il macabro spettacolo di cadaveri orrendamente mutilati... ».

Lo stesso sta accadendo in Tunisia: misure di guerra con impiego di navi, aerei, carri armati; rastrellamenti di tipo nazista.

Non vogliamo sottovalutare l'effetto che simili mezzi e i sedicenti piani di « difesa comune » possono determinare. Certo, di sangue, di sacrifici immensi è seminata la strada di questi popoli in moto per la loro indipendenza. Né vogliamo sottovalutare le debolezze riscontrate nella loro azione, le posizioni equivocate di certi governanti, la paura dimostrata da costoro nei confronti del popolo, il quale reclama che non si torni indietro o chiede le armi per difendere la patria. Posizioni equivocate e contrasti che appaiono tanto più là dove meno è forte la classe operaia e dove meno, quindi, si riesce a realizzare una grande unità nazionale. Disparate sono le forze sociali che si oppongono, più o meno decisamente, all'oppressione coloniale. Vanno dal Mossadeq, il più ricco proprietario della Persia,

agli studenti e ai professori delle università egiziane, ai portuali dei centri mediterranei; sono feudatari, borghesi, operai e *fellah*, donne con il velo e senza velo, alte personalità religiose. Difficile dunque arrivare a un'azione unitaria. Ma quello che deve essere sottolineato è che l'elemento risolutivo nel contrastato sviluppo del moto di liberazione è rappresentato dalla pressione e dalla volontà delle masse popolari. Non è una voce nostra, è la voce del papa d'oriente, dell'Ajatollah di Teheran, la più alta autorità mussulmana, che, alludendo alle manovre di Mossadeq con Harriman, ha dichiarato: « Mi opporrei decisamente se egli arrivasse a un compromesso; e se pure io lasciassi correre sarebbe il popolo, con il suo profondo sentimento antimperialista, che non permetterebbe mai al governo di fare marcia indietro ».

— Di qui derivano i grandi esempi di unità raggiunta all'interno dei movimenti di liberazione e di solidarietà tra di essi. Guardate l'Algeria, dove si è costituito un « Fronte per la difesa della libertà » che comprende — dai nazionalisti ai comunisti — tutte le forze antimperialiste. Guardate la compatta manifestazione di solidarietà con la causa egiziana da parte dei governi e dei popoli del medio oriente, compresa la Giordania, nonostante la sua vecchia ostilità con l'Egitto. Guardate la recente giornata internazionale dei paesi arabi a sostegno delle rivendicazioni tunisine e la richiesta dell'altro giorno da parte di 15 paesi arabi e asiatici che la questione tunisina sia portata davanti al Consiglio di sicurezza. Guardate la resistenza non solo egiziana, ma di tutto il medio oriente al « comando » anglo-americano.

Da questo grande mare che avanza, che ha pure — come dicevo — le sue debolezze, i suoi contrasti, che non ha realizzato ancora del tutto la sua unità, già sorgono in momenti decisivi voci che ne identificano con completa chiarezza gli obiettivi e l'importanza storica, e che sono esemplari per ogni nazione.

Ecco all'O. N. U. lo stesso Mossadeq, nonostante gli svenimenti, affermare fieramente il diritto all'indipendenza: « Le risorse petrolifere dell'Iran, al pari delle sue terre, dei suoi fiumi e delle sue montagne, sono di proprietà del popolo dell'Iran, il quale soltanto ha l'autorità di decidere quello che se ne deve fare e come. Esso non ha sottomesso e non sottometterà la sua autorità al riguardo od il suo esercizio all'esame od al giudizio di terzi, individui o enti, al di fuori dell'Iran ».

Ed ecco da Teheran il papa d'oriente, capo di una religione che comprende 400 mi-

lioni di fedeli, definire nel modo più preciso la posizione di questi popoli di fronte al problema fondamentale che si presenta oggi ad ogni governo, ad ogni individuo, cioè se accettare la corsa alla guerra o difendere la pace: « Il nostro obiettivo è oggi di non essere più una colonia degli altri paesi, di impedire lo sfruttamento dei colonizzatori e la loro ingerenza nei nostri affari. Il mio compito è di permettere ai mussulmani, nel caso malaugurato di una guerra mondiale, di salvaguardare la loro neutralità e, più ancora, d'impedire il conflitto stesso ».

PRESIDENTE. Onorevole Serbandini, ella continua a fare un discorso che, per due terzi, non entra nell'argomento della discussione attuale. Questi sono veramente gli attentati, inconsapevoli ma effettivi, alla serietà dei dibattiti parlamentari. (*Commenti all'estrema sinistra*).

SERBANDINI. Onorevole Presidente, senza entrare in discussione su quanto ella mi contesta, mi consenta tre minuti ancora su questo argomento: poi, le assicuro, parlerò direttamente della Turchia.

A Mossadeq e al papa d'oriente ha fatto eco il ministro degli esteri egiziano quando all'O. N. U., parlando del progetto anglo-americano per un « comando del medio oriente », ha dato una bella definizione dell'« atlantismo »: « Hanno cercato di venderci ancora la stessa scatola contenente l'idolo infranto dell'imperialismo, ma esternamente dipinta con un diverso colore. Non la comperemo ».

E vediamo ancora rapidamente la posizione di fronte all'imperialismo americano come è definita non da un comunista ma da un anticomunista, il segretario del partito democratico dell'indipendentismo marocchino: « La grande democrazia americana si rivela di corta memoria quanto alle sue promesse nelle ore critiche. Anzi, essa è arrivata, in una specie di frenesia imperialistica, ad esigere che i popoli lavorino per essa e la servano, quale campione della libertà in pericolo, senza rendersi conto che è proprio lei a togliere la libertà ai popoli ».

Ed infine la grande parola dell'unità. Consentitemi che qui, per la prima volta, io faccia la citazione di un comunista, del segretario del partito comunista tunisino, recentemente deportato nel deserto del Sahara insieme coi capi nazionalisti neodesturiani: « Ieri abbiamo ricevuto la visita del capo di gabinetto militare del residente generale. Voleva vederci separatamente, comunisti e desturiani. All'unanimità abbiamo rifiutato. Qui —

gli abbiamo fatto rispondere — non vi sono che patrioti tunisini che lottano per la stessa causa: l'indipendenza nazionale. Se il rappresentante della residenza generale vuole vederci, riceva una delegazione che noi nomineremo ».

Ecco, onorevoli colleghi, alcune voci che mostrano l'alto livello politico e umano, l'alta civiltà raggiunta da questo grande movimento di popoli!

Passiamo alla Turchia. Qui il mio discorso sarà breve, perché altri ne hanno parlato e hanno detto perché l'America predilige quel paese o meglio quel governo. Ne hanno parlato i colleghi Mazzali, Pajetta, Ingrao, denunciando i fatti: l'esercito di 500 o 600 mila uomini, il basso costo del soldato turco, ecc. Quanto io stesso ho detto circa la militarizzazione americana del medio oriente vale — moltiplicato per cento — per la Turchia. Ne deriva il particolare impiego cui la Turchia viene assoggettata da parte dell'America: quello di gendarme americano nel medio oriente. È la Turchia, del resto, l'unica nazione del medio oriente che abbia inviato truppe in Corea. È la Turchia che nel consiglio di sicurezza ha sostenuto pienamente il punto di vista britannico sull'Iran. È la Turchia che sostiene Londra nel conflitto anglo-egiziano circa l'occupazione del canale di Suez, mentre i giornali governativi turchi attaccano velenosamente i popoli dell'Iran e dell'Egitto in lotta per la loro indipendenza. Ed infine, nell'ottobre scorso, è la Turchia che insieme con i suoi padroni si reca al Cairo e nelle altre capitali del medio oriente per sollecitare l'adesione al comando del medio oriente progettato dagli americani.

Ed ecco le valutazioni che di questo impiego della Turchia vengono fatte dai popoli del medio oriente; ecco il giornale siriano *Al-Baath*, che dichiara: « La Turchia vuol aderire all'organizzazione delle potenze occidentali che la sostengono militarmente nel piano della ricostituzione dell'impero ottomano; essa fa del suo meglio per fare accettare dai paesi arabi il progetto americano di difesa comune del medio oriente, ma il popolo arabo ha apertamente dichiarato già due anni fa che non è interessato alla guerra e che, se si volesse appoggiare, sull'esempio della Turchia, uno dei blocchi in conflitto, non risulterebbe nulla di buono per il popolo arabo ».

E il libanese *Al-Bairak*, rievocando l'epoca dell'occupazione dei paesi arabi da parte dei turchi, scrive: « All'epoca dell'occupazione la Turchia soffocò la nostra libertà, torturò, oppresse, gettò in prigione i nostri concitta-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

dini, soffocò violentemente ogni movimento di progresso e di libertà. Gli arabi si sono ingannati più di una volta credendo che la Turchia fosse loro amica e che volesse il loro bene. Noi non sosterremo le aspirazioni della Turchia e respingeremo le sue decisioni riguardanti il medio oriente».

Infatti, onorevoli colleghi, scacco della missione turca in Egitto: il ministro degli esteri egiziano respinge alla Camera il 23 ottobre ogni idea di partecipazione al patto. All'O.N.U. il capo della delegazione siriana dichiara che il proposto comando del medio oriente è «peggio di un protettorato». Il primo ministro, che si era dichiarato favorevole, deve dimettersi. Dall'inchiesta di un giornale siriano risulta che, «su 8 mila cittadini, 7179 sono contrari alla partecipazione, 815 si sono astenuti e solo 6 sono d'accordo». Il segretario generale della lega dei paesi arabi dichiara che il piano è «estraneo agli interessi della sicurezza nazionale». Il primo ministro del Libano dichiara che «il progetto è inaccettabile». Nella commissione degli affari esteri del Libano nessuno si rivela favorevole alla proposta occidentale e uno dei deputati denuncia apertamente che «questo progetto è un primo passo verso la guerra». Il *Telegraph*, giornale libanese, pubblica una lettera degli studenti dell'università di Beirut, in cui si legge: «Gli studenti arabi respingono risolutamente il progetto imperialista anglo-americano-franco-turco».

Ecco qui, dunque, quale politica, quale funzione della Turchia noi dovremmo appoggiare e avallare: gendarme imperialista nel medio oriente contro le aspirazioni di quei governi e di quei popoli in moto per la loro indipendenza. Noi, l'Italia! Ma, se certe tradizioni dei ceti dirigenti turchi possono giustificare la funzione di gendarme nei confronti dei paesi arabi, le nostre tradizioni nazionali procedono in ben altro senso! Nel 1882, quando scoppiò in Egitto la rivolta di Arabi pascià e l'Inghilterra chiese all'Italia di intervenire contro i patrioti egiziani, non vi erano dei comunisti al governo d'Italia: vi era Pasquale Stanislao Mancini, il quale seppe rispondere, prendendo pretesto proprio dall'invio di truppe ottomane in Egitto, che l'Italia non poteva accogliere l'invito di Gladstone. Questo faceva l'Italia nel 1882, e il numero di luglio dell'*Illustrazione italiana* usciva con un grande disegno dove si vedeva Arabi pascià alla testa del popolo egiziano insorto.

Tale atteggiamento politico, che si richiama a esigenze fondamentali e permanenti del

nostro paese, è diventato sentimento nella nostra gente. L'altro giorno mio figlio, un ragazzo che fa la quarta elementare, mi diceva che nella sua scuola tutti i bambini tengono per gli egiziani. (*Commenti*).

PALENZONA. Tengono per il «Genoa»!

SERBANDINI. Onorevole Palenzona, vuol proprio che le dica che le sue interruzioni sono così poco spiritose che potrebbe risparmiarcele?

Venne poi la guerra di Libia del 1911-12.

Non siamo solo noi, oggi, a condannare quel nostro imperialismo da straccioni, quelle nostre disastrose imprese coloniali. *La stampa* qualche giorno fa scriveva che l'alluvione del Po è la nostra ultima disgrazia africana. Però, al di là dell'errore e dell'inganno, vi era qualche cosa di autentico nel sentimento degli italiani che — più o meno entusiasti — partecipavano a quell'impresa; vi era un richiamo effettivo a esigenze nazionali. È vero che poi il fascismo ha deformato e infangato tutto questo con la criminale brutalità delle bombe «mollate» da Vittorio Mussolini sopra le capanne dei negri. Ma, allora, nell'umile fantaccino che andava in Africa v'era un sentimento di simpatia verso l'arabo, v'era l'idea che andavamo a liberarlo dai turchi. Ora abbiamo rovesciato le alleanze: siamo passati dall'altra parte, siamo amici dei turchi contro i popoli coloniali che lottano per la libertà.

Interesse dell'Italia e del progresso è che il Mediterraneo sia libero, sia indipendente: lo diceva Labriola approvando la guerra libica. Pure criticandolo per questo, riconosciamo che egli poneva un'esigenza giusta: nostro interesse era allora che il Mediterraneo non fosse soggetto al monopolio della Germania e dell'Inghilterra; interesse nazionale è oggi che il Mediterraneo non sia un monopolio dell'America e dell'Inghilterra; interesse nazionale italiano è che ogni nazione del Mediterraneo sia indipendente.

La politica atlantica nel Mediterraneo, di cui è strumento essenziale la Turchia, appare dunque in stridente contrasto con tutta la tradizione italiana e con gli stessi sentimenti che ispirarono la canzone popolare «Tripoli, bel suol d'amore»; direi persino che è in contrasto con quel che di sincero vi era nella canzone di Giarabub: contro tutto questo va l'attuale politica governativa.

Ma non sono solo i sentimenti che vengono violentati, sono anche le nostre esigenze strategiche, sono anche gli interessi economici del nostro paese. Quando oggi gli egiziani respingono la soggezione inglese, forse non aprono essi, come tutti i popoli del medio

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

oriente, grandi possibilità di commercio e più larghi rapporti economici all'Italia? E per i nostri fratelli che sono in Tunisia non sarebbe risolto quel problema che il fascismo poneva in termini bellicisti, ma che voi dimenticate del tutto quando non vi rendete conto che in una Tunisia indipendente i nostri connazionali avrebbero le migliori possibilità di libera affermazione?

A che pro schierarci dalla parte dei colonialisti, signori del Governo? Noi non abbiamo colonie da difendere; noi non abbiamo alcun interesse ad ostacolare l'irresistibile spinta in avanti di quei popoli.

Ella, onorevole sottosegretario Taviani, ha parlato qualche giorno fa di « politica mediterranea »: ci spieghi in che consiste una tale politica. A sua volta, il Presidente del Consiglio, parlando al Senato il 18 ottobre, ha detto testualmente: « Non spetta in questo momento all'Italia, che non figura fra le potenze che hanno compiuto in questi giorni il noto passo presso il Cairo, esprimere un giudizio su una questione, così delicata, che tocca il sentimento del popolo egiziano ». Credo sia giunto il momento di sapere cosa volesse dire il Presidente del Consiglio con queste parole...

RUZZO PEREZ. Quello che le parole dicono.

SERBANDINI. Ella, che ha molto acume, onorevole Russo Perez, mi spiegherà...

RUSSO PEREZ. Queste parole vogliono esprimere in maniera diplomatica la simpatia dell'Italia verso il popolo egiziano.

LA MARCA. Si è scelto un bell'avvocato l'onorevole De Gasperi!

SERBANDINI. L'onorevole De Gasperi voleva fare una discriminazione — e sarebbe l'interpretazione più ottimistica — fra la nostra posizione e quella dei quattro paesi atlantici presentatori del patto del medio oriente? O voleva semplicemente lamentarsi di non essere stato egli pure presente? Voleva porre la candidatura del generale De Castiglioni al comando del Mediterraneo orientale? E che cosa significa quel che la vostra stampa ha scritto in questi giorni circa il viaggio di Venizelos ad Ankara? Il *Corriere della sera*, parlava di accordi non scritti con la Jugoslavia per il coordinamento della strategia « occidentale » nel Mediterraneo orientale e nella penisola balcanica. Che cosa vuol dire tutto questo? Quali spiegazioni voi ci date — e noi abbiamo il diritto di pretenderle — sul nuovo asse Roma-Belgrado-Atene-Ankara, di cui in questi giorni parla la stampa?

CUTTITTA. È un asse molto storto!...

SERBANDINI. D'accordo sulla sua valutazione, onorevole collega; ma vogliamo sentire la valutazione del Governo.

Con l'inserimento della Turchia nel patto atlantico gli impegni dell'Italia si moltiplicano. Mi riferisco alle azioni atlantiche di repressione nel medio oriente, mentre altri colleghi hanno documentato i pericoli di provocazione nei Balcani.

Onorevoli colleghi, lasciate che vi si dica, ancora una volta, che noi giochiamo la carta perdente. È lo stesso ministro degli esteri americano, Acheson, che il 31 dicembre ha detto: « Nel 1951 gli Stati Uniti hanno perduto terreno nel prossimo e nel medio oriente ». Là v'è un mondo che avanza con una forza irresistibile. Perché vogliamo metterci dall'altra parte, dalla parte di coloro che forse hanno interesse ad ostacolare questa marcia, ma un interesse che non coincide in nessuna maniera con gli interessi del nostro paese?

Se questo non l'intende il Governo, certo l'intende il popolo italiano. Il movimento di simpatia, il movimento di solidarietà, il movimento di protesta che si è avuto in questi mesi in Italia nei confronti degli avvenimenti egiziani e tunisini è un movimento che fa onore al popolo italiano e che costituisce una vera diplomazia di popolo alla quale un governo democratico dovrebbe ispirarsi. Da Napoli a Perugia, a Siena, a Vicenza delegazioni di cittadini si sono recate ai consolati; si sono avute interruzioni di lavoro a Terni e in Toscana, e manifestazioni studentesche a Milano e a Genova.

Consentitemi, dato che l'onorevole sottosegretario è ligure, che io mi richiami particolarmente ad un messaggio che i partigiani della pace del porto di Genova diressero il 27 ottobre scorso al consolato egiziano di Genova. Forse qui, onorevole Taviani, se ella vorrà mantenere quel contatto che pure a suo tempo ebbe col popolo genovese, forse qui ella potrà trovare l'indicazione per una « politica mediterranea ».

Diceva questo messaggio: « Il porto di Genova è un grande polmone del Mediterraneo: esso deve respirare e vivere nella pace e per la pace. I portuali genovesi, decisi a fare del Mediterraneo un mare di pace, certi di interpretare la reale volontà di tutto il popolo, si impegnano a lottare affinché il territorio del nostro paese non venga utilizzato quale base per l'invio di forze destinate a reprimere la giusta volontà di indipendenza e di pace del popolo egiziano e di tutti i popoli ». Ecco la strada coerente con le nostre tradizioni e con i nostri interessi!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

Onorevoli colleghi, non è interpretando un sentimento di parte che io credo che la Camera dell'Italia di Mazzini, di Garibaldi e della Resistenza debba mandare di qui un saluto, un messaggio di solidarietà ai popoli e ai governi del medio oriente che chiedono l'indipendenza, la pace e la fine dell'oppressione coloniale.

Il saluto va agli operai egiziani che, attraverso il deserto, sfuggendo agli inglesi, hanno abbandonato il lavoro, hanno boicottato l'occupazione straniera.

Il saluto va agli studenti e ai professori egiziani, ai partigiani, alle centinaia di migliaia di egiziani di ogni ceto e religione che hanno sfilato nelle manifestazioni silenziose del Cairo.

Il saluto va...

CHIARINI. ...al *negus!* (*Commenti*).

SERBANDINI. Qui ella richiama le tradizioni fasciste, non quelle nazionali di cui parlavo prima!

Il saluto va ai portuali di Algeri, che da 30 mesi non caricano le navi dirette in Indonesia e non scaricano le navi che trasportano materiale bellico.

Il saluto va agli indipendentisti tunisini, che in questo momento sono rastrellati o deportati nel deserto del Sahara, nazionalisti e comunisti insieme.

Il saluto va ai patrioti del Marocco, che hanno reso vana la provocazione del 1° novembre, ai patrioti di Casablanca.

Il saluto va a quei due tunisini che ieri sono stati presi nelle loro case e, senza processo, soltanto perché appartenenti al partito nazionalista neodesturiano, trascinati a Capo Bon, su una spiaggia, e finiti secondo i sistemi nazisti.

Il saluto va alle famiglie dei massacrati del 15 luglio a Teheran, alle donne dei caduti in questa grande lotta per l'indipendenza e per la pace.

Noi siamo certi di non esprimere, in questo modo, una posizione di parte, ma una posizione veramente nazionale e patriottica! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Treves. Ne ha facoltà.

TREVES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi ero proposto di essere brevissimo in questa discussione; questo mio proposito viene ad essere rafforzato non solo dall'ora tarda, ma anche da quel che abbiamo testé ascoltato. Io mi sono domandato, ascoltando le parole dell'onorevole Serbandini, se non mi fossi sbagliato nell'iscrivermi a parlare

e se si tratta dell'estensione del patto atlantico alla Grecia e alla Turchia o non, invece, all'Egitto e alla Persia. Ho pensato di essere incorso in una svista di questo genere, di non essermi accorto che questo era effettivamente l'argomento della discussione. Non credo però di commettere errore quando dico, a proposito dell'intervento dell'onorevole Serbandini (di cui, confesso, non ho potuto seguire tutte le citazioni; e mi guarderò bene dall'entrare in polemica con lui, perché la mia cultura in fatto di citazioni non potrebbe competere con la sua, né le mie fonti di informazione con le sue), che l'unica morale che mi permetto di trarre dalle sue parole è questa: l'estremo stato di tensione che si verifica nel medio oriente, ed anche l'interesse che a questo stato di tensione porta una grande potenza, quella grande potenza la cui politica, sfortunatamente, negli ultimi anni ha consigliato ed imposto alle nazioni democratiche proprio il patto atlantico.

Allora, se questa è la situazione, credo che l'onorevole Serbandini comprenderà che il rafforzamento della pace anche in quella zona, anche nel medio oriente, può avvenire solo attraverso il rafforzamento di coloro che effettivamente vogliono difendere la pace, cioè impedire l'aggressione anche in quella zona così nevralgica; e la dimostrazione è stata data proprio dall'onorevole Serbandini.

Io non riprenderò la vecchia, ormai annosa discussione sulla essenza pacifica o aggressiva del patto atlantico; è una mortificazione che non voglio infliggere alla Camera né a me stesso, anche perché, signor Presidente — ella mi perdonerà se la parola che sto per pronunciare non è, forse, di stile parlamentare — temo di dover notare che qui dentro siamo diventati dei ruminanti, e ognuno ruma quel che sta digerendo a modo suo. Mi sembra che, ogni qual volta venga in discussione un qualsiasi argomento di politica estera nel nostro Parlamento, si potrebbe, senza alcuna difficoltà, rifarci agli atti parlamentari e — mi si perdoni anche questa piccola eresia procedurale — invitare l'onorevole segretario a rileggere gli interventi svolti nelle tornate precedenti: sarebbe un notevole guadagno di tempo per l'Assemblea. Quindi, io non seguirò questa traccia.

Credo che ormai sia stato detto tutto da tutte le parti, in questa Babele delle lingue, per cui non ci intendiamo più sul significato delle parole come normalmente sono intese nel vocabolario. Evidentemente, in un settore della Camera la parola « guerra » ha un determinato significato e la parola « pace »

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

ha un altro determinato significato; l'uno e l'altro opposti a quelli che le stesse parole hanno in altri settori della Camera, rappresentativi della maggioranza del paese.

Ma, se una prova si può dare ancora dell'intima, pacifica natura di questo famoso patto atlantico, sta proprio, mi pare, nella sua interna trasformazione da alleanza difensiva in un qualche cosa che sta molto più profondamente incidendo nella vita politica dell'Europa, associata in questa alleanza difensiva: cioè, la creazione, per quanto difficile, per quanto ancora irta di ostacoli non superati, di una migliore organizzazione pacifica dell'Europa stessa, cioè di una federazione europea.

Può essere facile da parte dei colleghi dell'estrema sinistra irridere al federalismo, per quanto io confesso che trovo piuttosto strana questa posizione di terribile, violento nazionalismo assunta dai colleghi comunisti, i quali non dovrebbero essere così spaventosamente attaccati al pregiudizio, direi, delle sovranità nazionali, tanto più che vediamo come essi non lo siano più quando si tratta di paesi al di là di una certa linea geografico-politica, sul cui significato io non insisterò.

Quindi, credo si possa porre questo rapporto: senza patto atlantico non saremmo oggi sulla strada che ci condurrà — speriamo, in un prossimo domani — ad una migliore unità europea, ad un superamento delle barriere nazionali, e quindi nazionalistiche, che ancora rendono difficile l'integrazione del nostro continente.

So che a questo proposito verrebbero in ballo molti argomenti. Si potrebbe parlare della integrazione della Germania e di tanti altri problemi. Non lo farò stasera, non solo perché guardo l'orologio, ma anche perché ho presente l'oggetto della presente discussione: l'estensione del patto atlantico alla Grecia e alla Turchia; e a questa io ed i miei amici politici siamo favorevoli, evidentemente per le ragioni opposte a quelle addotte dai colleghi dell'estrema sinistra. Siamo favorevoli, perché la pace si rafforza anche rafforzando la sua difesa in un settore difficile; siamo favorevoli perché alcuni di noi hanno anche una esperienza personale di contatti con i rappresentanti della Grecia e della Turchia in un consesso europeo: l'assemblea di Strasburgo; ed abbiamo visto in realtà che i nostri colleghi della Grecia e della Turchia non sono quegli orchi e quegli ossessi che ci sono stati dipinti in quest'aula.

Poiché a Strasburgo si siede in ordine alfabetico, per due sessioni ho avuto il pia-

cere di avere vicino a me l'ex primo ministro Tsaldaris, di cui non condivido affatto le opinioni politiche, e, due posti più in là, l'onorevole Tsirimokos, segretario generale del partito socialdemocratico greco, che fa parte dell'internazionale socialista. Non ho sentito dall'amico e compagno Tsirimokos che l'ex presidente del consiglio Tsaldaris o l'attuale presidente del consiglio fosse un Hitler o un Mussolini travestito. Aggiungo, per essere preciso nelle mie osservazioni, che disgraziatamente il mio compagno Tsirimokos non è stato rieletto nelle ultime elezioni politiche, cosa che a me fa molto dispiacere ma che capita.

Nè basta, a qualificare uno Stato come totalitario, il fatto che uno di noi non riesca nelle elezioni politiche. Se questo capiterà a me, in fondo mi farà piacere pensare che i colleghi comunisti ritengano che la mancata mia rielezione sia dipesa dal fatto che in Italia si è instaurato un regime totalitario! Sarà una consolazione nell'amarezza dell'eventuale bocciatura! (*Si ride*).

Onorevoli colleghi, oltre a queste, che possono sembrare osservazioni marginali, rimane il nostro favore per l'estensione della solidarietà democratica ad un settore difficile dell'Europa. Questa denominazione di « trattato nord atlantico » può, credo, essere facilmente presa in polemica da chi segua il criterio di adeguare esattamente e pedantesca-mente delle situazioni politiche a delle divisioni in settori geografici: dove comincia l'Atlantico e dove finisce l'Atlantico, e dove (mi suggerisce l'amico onorevole Paolo Rossi) il Mediterraneo, che è in certo senso il mare interno dell'oceano Atlantico. Non mi addentrerò in queste discussioni da geografia spicciola, da manuale De Agostini.

Quanto più si estende, su quei mari che maggiormente riguardano i bene intesi interessi del nostro paese, la solidarietà delle nazioni democratiche, tanto più — a mio avviso — coloro che pongono la difesa della pace nella democrazia e nella libertà dei popoli come loro preminente scopo devono essere soddisfatti di questo sviluppo.

Non aggiungerò altro (ho promesso a voi e a me stesso di essere breve) se non che il nostro voto favorevole a questo disegno di legge significa il rinnovo di un impegno fatto a noi stessi: di essere, anche se non condividiamo certi aspetti della politica interna del Governo, solidali con questo Governo nella sua politica estera, quando esso difende la democrazia e la pace e, soprattutto, quando cerca di costruire, con onestà di intendimenti, una mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

gliore Europa. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Perez. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Devo una ricompensa ai pochi colleghi pazienti che sono ancora in aula: la mia assoluta brevità. Si tratta — è logico — di una dichiarazione di voto anticipata, perché non si può comprendere come su questo argomento si possa essere prolissi e dire, nello stesso tempo, cose pertinenti e ragionevoli. Infatti quasi tutti gli argomenti che ho sentito svolgere dai colleghi oppositori avrebbero un valore qualora il patto atlantico fosse un contratto ancora da stipulare: ma, poiché è una realtà, poiché è un contratto esistente fra diverse nazioni (al quale contratto naturalmente bisogna tener fede), quegli argomenti non valgono più.

BOTTONELLI. Già, ella fa una società fra galantuomini e per ciò stesso deve associarsi a dei banditi!...

RUSSO PEREZ. È una pericolosa parola « galantuomini »!

Un giovane deputato, comunista, ieri sera, dopo il discorso dell'onorevole Pajetta, ha continuato con me la conversazione nel « transatlantico »: si era sentito offeso da qualche sorriso scorto sulle mie labbra mentre parlava l'onorevole Pajetta — e per questo mi hanno dato del fascista, anche in questa aula, cosa della quale non mi sono offeso, perché vi furono i fascisti buoni e quelli cattivi; come non mi lusingherei se mi dessero del partigiano, perché vi furono i partigiani buoni e quelli cattivi — forse alcuni suoi colleghi credevano che il mio sorriso fosse rivolto a dileggiare la Resistenza. Neanche per sogno! Nella mia vita spirituale non vi è stato mai un sorriso di disprezzo per qualsiasi atto di eroismo, sia anche compiuto verso una mèta alla quale a me personalmente non piacerebbe di arrivare.

E quanto ai crimini di cui parlava il collega Pajetta, da chiunque commessi, io ne ho sempre sofferto; e soffrirò degli altri che in avvenire potessero commettersi.

Ma il mio sorriso era motivato da questa ragione: che non sapevo se più ammirare o se più deplorare la disinvolta imprudenza con cui l'onorevole Pajetta toccava il tema delle violenze fatte in certi paesi a danno di coloro che non la pensano come i governanti. Egli era informatissimo di tutto ciò che è accaduto in Grecia, mentre io so pochissimo di questa nazione: ho seguito l'avventura di Tassoula, la novella Elena, quando tutto l'esercito greco fu mobilitato per ricondurla

al focolare paterno. Viceversa, il collega Pajetta — che, come diceva poco fa l'onorevole Treves, ha migliori fonti di informazioni delle nostre — è informatissimo di tutto ciò che è accaduto in Grecia in questi ultimi tempi. E probabilmente potrei chiedere a lui qualche notizia di quei tali bambini greci che furono rapiti dai partigiani slavi, venuti d'oltre frontiera, contro i quali ha combattuto l'esercito greco. Argomento pericoloso questo delle violenze!

PRESIDENTE. La prego di rimanere all'argomento, onorevole Russo Perez.

RUSSO PEREZ. Io rispondevo ad obiezioni fatte da un deputato qui in aula e parlando proprio dei fatti di cui egli ha parlato; ma se così ella vuole, signor Presidente, abbandonerò questo argomento.

Dissi in principio che la maggior parte degli argomenti svolti dai colleghi oppositori si riferiscono al patto atlantico in se stesso e non alla inclusione in esso della Grecia e della Turchia. Per esempio il collega Ingrao ha parlato della restituzione di Trieste all'Italia, ha parlato della mancata ammissione dell'Italia all'Organizzazione delle nazioni unite; ma il tema principale svolto da tutti gli oppositori è stato quello del carattere offensivo del patto, dell'aggressività degli Stati Uniti d'America. Quindi ho ragione quando vi dico che questi argomenti non sono pertinenti al tema.

L'argomento principe credo sia stato svolto dal collega Mazzali e si riferisce veramente alla Grecia ed alla Turchia, a questo ampliamento della alleanza atlantica. Si dice: aumenta così la superficie di frizione. È un pericolo che bisogna correre. È certo che, se un soldato mette nel suo tascapane due bombe a mano, queste bombe cozzando con le parti dure del suo equipaggiamento possono esplodere, e, se le bombe sono tre o quattro, il pericolo è maggiore; ma il soldato correrà volentieri il rischio che qualche bomba esploda pur di essere armato e di poter respingere meglio le aggressioni. Ora, evidentemente, se anche sia vero in un senso geometrico o geografico che la superficie di frizione aumenta, è vero che quanto più i membri di un'alleanza di carattere militare, sia pure difensiva, aumentano in numero e in potenza, tanto più facilmente sarà possibile raggiungere le mète a cui il patto è destinato. Credo che su ciò non possa esservi alcun dubbio.

Un'altra critica che si è fatta è questa: che la Grecia non ha un esercito. È possibile che la Grecia non abbia un esercito, per quanto il generale Charles Heart (faccio anch'io

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

una citazione, ma una sola), capo della missione militare americana in Grecia, abbia dichiarato che, pur non potendosi affermare che il materiale è oggi sufficiente, tutto lascia supporre che in un tempo prossimo le forze dell'esercito greco possano essere cospicue. Ciò fa pensare che effettivamente le forze dell'attuale esercito greco siano attualmente molto modeste, ma questo è un argomento che dimostra ancora una volta il carattere difensivo del patto atlantico, dato che noi ammettiamo nell'alleanza nazioni che non ci portano alcun accrescimento di forze militari. D'altra parte, se una nazione debole chiede di entrare nel blocco occidentale per difendere, attraverso l'alleanza, la democrazia e la libertà, essa ci dimostra con tale atteggiamento di possedere quei requisiti che l'onorevole Pajetta voleva negare alla Grecia. È certo che la Grecia e la Turchia — e, quanto alla Turchia, sappiamo tutti quali progressi abbia fatto in questi ultimi 50 anni nel campo della democrazia — quando dicono di volersi schierare dalla parte nostra, col mondo libero in opposizione al mondo dei paesi totalitari, dimostrano implicitamente di avere le carte in regola, in armonia col preambolo del patto atlantico.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, io sono convinto che noi del Parlamento italiano dobbiamo dire: ben vengano nel numero delle potenze del patto atlantico e la Grecia e la Turchia. Il Governo ha scelto la via giusta, e il mio voto sarà favorevole alle decisioni del Governo, al disegno di legge che è al nostro esame. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno. L'onorevole Cuttitta ha presentato il seguente:

« La Camera,

nell'approvare il disegno di legge numero 2432 concernente l'ammissione della Grecia e della Turchia nel patto atlantico;

consapevole dei maggiori impegni che esso comporta per la nazione,

invita il Governo

a svolgere efficace azione diplomatica presso le maggiori potenze firmatarie del patto al fine di ottenere quei riconoscimenti che pongano l'Italia in condizioni di parità con le altre nazioni consociate ».

Ha facoltà di illustrarlo.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di qualche breve osservazione,

naturalmente fatta da destra, diversamente quindi da quelle che possono venire dall'altra parte, da dove cioè si è discusso molto, forse troppo, per dimostrare che la Grecia e la Turchia non hanno le carte in regola, perché non sarebbero democratiche.

Da parte nostra non andiamo a preoccuparcene molto, di questa democraticità delle nazioni. Un gran parlare si va facendo di democrazia di questi tempi: tutto è democratico e tutto si discute. Noi in questo non vediamo, invece, niente di più e niente di meno che un'alleanza politica e militare. E, quando si tratta di alleanze politiche e militari difensive come quella del patto atlantico, noi daremmo titolo di sufficienza per entrarvi anche alla Spagna; e in ciò del resto seguiremmo l'esempio che ci è venuto dalle grandi democrazie, che diedero il diploma di nazione democratica anche alla Russia e si allearono con essa, mentre ora vanno dicendo — e noi pure ne siamo convinti — che la Russia è un paese tutt'altro che democratico.

Discutere perciò di democrazia è cosa un po' rancida. La verità è che v'è un'alleanza difensiva e su ciò insisto: perché io sono convinto, convintissimo, che si tratti di un'alleanza difensiva quando si parla di quella denominata patto atlantico.

Vi sono altri paesi che hanno chiesto di entrarvi. Non è da negare, non è da discutere che l'affacciarsi di questi nuovi soci comporti un aumento di rischio: aumenta la superficie di frizione. L'onorevole Ambrosini ha creduto di fare una considerazione di ordine strategico-militare dicendo che, se la Russia deve invadere l'Europa, non ha bisogno certo di correre attraverso i Balcani. Ebbene, qui si tratta di una questione molto opinabile, perché la Russia potrebbe scegliere proprio quella strada come la più breve per affacciarsi al Mediterraneo, o puntare decisamente sull'Egitto attraverso la Turchia occupando Suez e costringendo le navi inglesi a dirottare...

AMBROSINI, Presidente della Commissione. Onorevole Cuttitta, io dicevo che nel mondo vi sono tanti di quei focolai che chi vuole attaccar briga può ben trovarne il pretesto ovunque.

CUTTITTA. Nuovi impegni: quindi nuovo rischio, nuovi oneri; non si discute. E allora? Dite il vostro pensiero. Noi del gruppo monarchico siamo stati coerenti: abbiamo dato il nostro debolissimo consenso al patto atlantico, e lo diamo anche a questo disegno di legge!

In questa occasione permettetemi una piccola nota polemica. Prendetene atto e, quando si farà la propaganda elettorale, ab-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

biare l'onestà di dire che questo è il nostro pensiero. È avvenuto infatti che in Sardegna vi siano stati vostri giornalacci e vostri oratori che hanno avuto il coraggio di dire che noi alla Camera abbiamo fatto collusione con le sinistre votando contro il patto atlantico. (*Commenti all'estrema sinistra*). Parlo dell'onestà di questi galantuomini per quando vi saranno le elezioni. Tenetene conto: dichiariamo che abbiamo approvato il patto atlantico, e dichiariamo che approviamo oggi l'ammissione della Grecia e della Turchia. Quando verranno le elezioni amministrative ed anche quelle politiche, non dite il contrario!

Tornando alla nostra discussione, essere stati noi chiamati a discutere l'ammissione della Grecia e della Turchia è cosa che mi ha lusingato un po', perché ho detto: si vede che cominciamo a contare qualcosa se chiedono il nostro consenso per fare entrare queste due nuove potenze, piccole o grandi che siano, nella comunità atlantica. Ma questa lusinga, questa contentezza è durata poco perché a questo stato d'animo ne è subentrato un altro assai amaro, là dove il mio pensiero si ferma su quanto sta accadendo per l'ammissione o non della Germania nella comunità atlantica. Onorevoli colleghi, si discute un fatto veramente grande e grave, perché l'ammissione della Germania nel patto significa dare una seria consistenza alla difesa europea; invece, assistiamo al triste e doloroso fenomeno di nazioni che discutono, distinguono, impediscono, non vogliono! Assistiamo alle bizze della Francia, la quale ha le sue paure della rinascita di un esercito tedesco e dimentica che, se non si oppone un grande esercito tedesco alla Russia, non si opporrà quasi nulla. Ce ne vogliono di divisioni integrate nostre, con dieci del Benelux, dodici della Francia, quando tutti ci vengono a cantare che la Russia ha 175 divisioni pronte a marciare! E, in queste condizioni, noi permettiamo che altri discutano se la Germania deve o no intervenire!

Ma io domando: e noi Italia che stiamo a fare? Abbiamo o no degli obblighi e degli oneri? Corriamo o no dei rischi gravissimi? Perché, se la Russia dovesse malauguratamente attaccare (spero che non accada mai) e dovesse conquistare l'Europa (perché di questo è capace la Russia con la sua potenza militare), noi perderemmo la nostra indipendenza e andremmo tutti al di là del sipario di ferro! Questo è il rischio mortale che corriamo, e in queste condizioni io dico che abbiamo bene il diritto di dire ai nostri alleati che la smettano una buona volta e permettano alla

Germania di entrare nel patto con tutto il suo esercito!

RUSSO PEREZ. Bisogna convincere i francesi!

CUTTITTA. Ed anche gli americani e gli inglesi; altrimenti anche noi minacciamo qualcosa, egregio collega Russo Perez! Non si può stare in cattiva compagnia! Siamo entrati nel patto atlantico, lealmente e abbiamo assunto una grave responsabilità, ma, se per istrada vediamo che i nostri compagni ci vogliono portare alla rovina anziché alla salvezza, minacciamoli di abbandonarli, come ha fatto la Germania in questi giorni, che, avendo chiesto qualcosa e non avendola ottenuta, minaccia! La Germania ha saputo protestare vivacemente sol perché la Francia si è permessa di mandare un ambasciatore nella Saar, come se questo preludesse ad un ritorno della Saar alla Francia. Queste sì sono nazioni che si fanno rispettare, e dovete convenire che il pericolo della Germania di essere invasa dalla Russia è molto più mortale del nostro, non fosse altro che per ragioni di geografia.

Ebbene, la Germania gioca tutto su tutto e dice: signori, o mi mettete su un piano di parità o non se ne fa niente. E sa di rischiare più di noi, ma trova questo animo perché la Germania ha raggiunto un grado di solidità sociale e nazionale a cui noi — permettete che lo dica con molto dolore — non siamo ancora pervenuti. Noi non solo non abbiamo raggiunto alcuna solidità sociale e nazionale ma facciamo di tutto perché questa unità sociale e nazionale non si raggiunga.

Infatti, voi, onorevoli colleghi della maggioranza, vi permettete di fare delle leggi liberticide, con le quali si perpetua il clima dei comitati di liberazione, per dividere sempre più gli italiani. Così, fino a che saremo divisi in lotte fratricide, conteremo sempre meno nei consessi internazionali: ve lo dico con pieno convincimento ma con profondo dolore. Noi abbiamo bisogno di trovarci uniti intorno a qualcosa che sia la patria, non di dividerci per meschinissime ragioni elettorali e per paura che dalla destra possa nascere un blocco che vi possa fare concorrenza. È troppo vile, misero, questo vostro modo di ragionare! Bisogna pensare a cose più alte e, se è vero che v'è una democrazia, accettatela con tutte le sue conseguenze, anche se un altro partito vi può togliere questa bacchetta di comando! Pensate all'avvenire della patria e non a quello del vostro partito; finiamola con questa spirale dell'odio!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

Ho finito. Lamento che noi diamo l'apporto di tutte le nostre possibilità rischiando la nostra stessa esistenza come nazione libera e indipendente. Ma ciò deve porci nelle condizioni di poter parlare alto e forte e con la Francia e con l'Inghilterra e con l'America. Noi assistiamo a questo di mortificante e di umiliante: si prepara una riunione nel Portogallo, che avrà luogo fra 15 giorni o un mese (non so bene), e, prima che si riuniscano i 12 firmatari del patto atlantico, i tre che comandano nel patto atlantico (è bene dirlo chiaramente, perché gli altri non sono che umili parenti poveri) si riuniscono sfacciatamente a Londra, prendono le loro decisioni, invitano o non invitano Adenauer per trovare un accordo e poi vanno in Portogallo ad imporre il loro punto di vista. Questa è una commedia che deve finire (*Interruzione del sottosegretario Taviani*). Bisogna che voi del Governo abbiate più coscienza di quello che noi rappresentiamo nel patto atlantico, e vi facciate valere.

Termino con un'altra considerazione: così come mi permetto di dire che l'Italia deve poter chiedere che questa difesa abbia la massima efficienza con il massimo concorso tedesco, mi permetto di soggiungere che a questi signori che si dicono nostri alleati bisogna pur dire una buona volta che la finiscano di fare i nostri nemici, ostacolando il nostro ingresso nell'Organizzazione delle nazioni unite. Ci avevano promesso che in questa lunga sessione parigina avrebbero trovato il modo di farci entrare con o senza il veto della Russia. La sessione si è chiusa dopo tre mesi di lavoro, ma dell'ammissione dell'Italia all'O.N.U. si sono occupati soltanto per decidere un rinvio ad altra occasione.

Vi faccio presente che la pace con il Giappone è stata fatta senza la Russia e contro la Russia. E quando ho sentito dire che si faceva una pace in quelle condizioni ho tremato, temendo la reazione della Russia nel veder risorgere al suo confine la potenza giapponese. È stato un gravissimo pericolo che ha corso il mondo in quella occasione. La Russia non ha fatto scoppiare la guerra; ma l'America lo ha affrontato questo rischio di provocare un conflitto mondiale. Invece, quando si tratta di ammettere l'Italia nelle Nazioni Unite, allora arriva il veto russo, che comincio a credere sia un veto americano.

Vorrei ricordare le condizioni dei nostri connazionali in Libia. Con ciò per dimostrare come ci sono amici gli inglesi, i quali sono riusciti a far perdere i diritti civili e politici ai nostri connazionali rimasti nelle quattro ex

province italiane di Tripoli, Misurata, Derna e Bengasi. I nostri connazionali, che hanno creato quelle quattro fiorenti province, che hanno portato il soffio della civiltà italiana sull'altra sponda, oggi non possono votare per mandare un loro consigliere al comune di Tripoli. Potete davvero andare orgogliosi di come avete saputo difendere i nostri diritti!

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ella dice cose completamente inesatte.

CUTTITTA. Sarei felice di sapere che i nostri connazionali sono eleggibili.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Se prendessero la cittadinanza libica, potrebbero esserlo.

CUTTITTA. Sarei pure contento di sapere che sono stati restituiti i beni privati in Cirenaica. (*Interruzione del sottosegretario di Stato Dominedo*). Questi beni non ci vengono ancora restituiti, nonostante vi sia una deliberazione dell'O.N.U., a noi favorevole, dell'11 dicembre 1950.

Dico tutto questo non tanto per farvi un appunto, ma per ottenere che diciate chiaro ai nostri alleati che noi abbiamo accettato il patto atlantico e la partecipazione all'esercito europeo, che abbiamo concesso una base di sbarco a Livorno, che insomma siamo i più volenterosi, e meritiamo da loro rispetto e comprensione. Bisogna far loro comprendere che, nel malaugurato caso di un conflitto, il nostro popolo non potrà essere generoso, non potrà avere slancio, se si continuerà a maltrattarlo e a tenerlo in una posizione di umiliante inferiorità, che crediamo di non meritare.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Determinazione dei contributi a favore dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia, Esposizione internazionale d'arte ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

**Annunzio di interrogazioni, di una
interpellanza e di mozioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, dell'interpellanza e delle mozioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere i motivi dell'aumento del prezzo del pane ultimamente fatto a Torino a provincia e le giuste lagnanze dei consumatori. (3540) »

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se rispondono a verità le notizie apparse sulla stampa quotidiana circa irregolarità amministrative emerse a carico di funzionari ed ufficiali di pubblica sicurezza secondo un'inchiesta svolta da un alto funzionario presso la questura di Milano e, a risposta affermativa, per conoscere:

1°) se il Ministro non ritenga opportuno rendere ufficialmente di pubblica ragione l'entità delle gravi irregolarità e degli ammanchi riscontrati, specificando i nominativi di quegli indegni funzionari del Ministero dell'interno e le località ove i reati furono commessi, se altre ve ne fossero oltre quelle di Milano, Torino, Genova e Napoli, indicate sui giornali;

2°) quali provvedimenti disciplinari, oltre ovviamente la denuncia all'Autorità giudiziaria per i reati commessi, intende prendere contro tutti coloro che direttamente o indirettamente risultassero coinvolti nel grave scandalo perpetrato a danno dello Stato e con notevole menomazione del prestigio e della autorità degli organi responsabili preposti a tutela, non solo dell'ordine pubblico, ma soprattutto della sicurezza dei beni materiali e morali della popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7221)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli risultati che la C.I.S.L. esercita pressioni sul Sindacato autonomo dei collocatori statali, affinché aderisca alla suddetta confederazione, asserendo che essa, in caso di adesione, avrebbe modo di garantire l'approvazione di norme che stabilirebbero un migliore trattamento economico per i collocatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7222)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare in via d'urgenza per fare prontamente riparare i guasti dei franamenti stradali, che si sono verificati giorni or sono sul ponte della Liscia, lungo la strada nazionale Adriatica, all'imbocco della città di Fano, e che hanno resa necessaria la deviazione del traffico su strade comunali assolutamente inadatte, dove vanno verificandosi quotidiani incidenti stradali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7223)

« BOIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se e come intenda affrontare il problema di dare una sede conveniente al Provveditorato agli studi di Reggio Calabria.

« È opinione dell'interrogante che sia cosa a cui bisogna provvedere con estrema urgenza, non solo per tutelare la dignità e il decoro della scuola, ma anche, e soprattutto, per il buon funzionamento degli uffici — nell'interesse, quindi, di tutti, docenti e discenti — giacché è umanamente impossibile che in sette vani — la cui utilizzazione è resa ancor più difficile, per non dire impossibile, dal fatto che avrebbero bisogno di una lunga serie di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria — possano lavorare in maniera proficua i 39 funzionari del Provveditorato e le numerose commissioni che in questo debbono avere la loro legittima sede. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7224)

« SILIPO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quale esito abbia avuto la richiesta formulata qualche tempo fa al Ministero del tesoro, allo scopo di ottenere un nuovo versamento di 4 miliardi di lire rivolto ad assicurare alle piccole industrie ed alle aziende artigiane dell'Italia centro-settentrionale la possibilità di continuare ad avvalersi, tramite l'A.R.A.R.-E.R.P., dei finanziamenti previsti dalla legge 18 aprile 1950, n. 258, per l'acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7225)

« DE' COCCI, BERNARDINETTI, BOIDI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intenda intervenire per ovviare e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

riparare i danni causati dalle recenti piogge nei comuni di Portosangiorgio e Portosantepidio (Ascoli) e per evitare che nell'avvenire essi debbano ripetersi. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(7226)

« NATALI ADA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e come intenda intervenire per regolare organicamente le acque dei numerosissimi fossati, che nel Piceno formano una fitta rete di raccolta, conservazione e smistamento delle acque piovane, la cui mancata sistemazione porta a sistematici allagamenti con grave danno delle colture, dei terreni e dei coltivatori stessi. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(7227)

« NATALI ADA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in qual modo intenda intervenire al più presto possibile presso il Consorzio di bonifica della valle del Tronto che, nonostante la questione si agiti da oltre ventitré anni e nonostante le reiterate ed energiche proteste degli interessati, non si decide ancora ad arginare le acque del Fosso dei Galli nei pressi di Centobuchi nel comune di Monteprandone (Ascoli), acque che allagano ogni anno per due volte all'anno oltre venti ettari di terreno provocando forti danni ai poveri coltivatori della zona. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(7228)

« NATALI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno concedere un congruo sussidio all'asilo infantile « Principessa di Piemonte » con sede in Campobasso, che va esplicando da anni una grandiosa opera di bene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7229)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene opportuno intervenire, perché sia sollecitamente approvato il progetto della strada di allacciamento del comune di Conca-cavale (Campobasso) alla rete stradale, senza di che non sarà possibile provvedere alla costruzione di tale strada, da tempo promessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7230)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il commissario per il turismo, per conoscere quante delle numerosissime domande, presentate da persone del Molise, di contributo statale per la costruzione di alberghi con alligati progetti e numerosi documenti sin dagli ultimi mesi del 1949 sono state accolte e quali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7231)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno inizio i lavori di riparazione della chiesa di San Giorgio Martire e del campanile di Petrella Trifernina (Campobasso), per i quali sarebbe stata stanziata la somma di dodici milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7232)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla concessione mineraria riguardante le acque delle « Tre Fontane » di Sepino (Campobasso), chiesta dalla Cooperativa « Tre Fontane », avente sede nello stesso comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7233)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere in qual modo la Cassa per il Mezzogiorno intende intervenire per la valorizzazione turistica di Sepino (Campobasso), ove sono le note acque delle « Tre Fontane », aventi particolari qualità terapeutiche, monti ricchi di boschi, che si elevano sino a circa 2000 metri sul livello del mare, per accedere ai quali è già costruito un tronco di strada, e gli avanzi dell'antico *municipium* di Altilia, da tutti riconosciuti di grande importanza archeologica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7234)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge per prorogare congruamente le disposizioni contenute nella legge 16 novembre 1950, n. 979, con la quale fu ratificato con modificazioni il decreto legislativo 15 agosto 1947, concernente facoltà di conferire promozioni, avanzamenti e trasferimenti per merito di guerra a militari dell'esercito, della

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

marina e dell'aeronautica per fatti d'arme compiuti durante le guerre 1940-45 anche dopo la cessazione delle ostilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (7235) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e del tesoro, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente, al fine di soddisfare una riconosciuta istanza di giustizia sociale, presentare all'approvazione delle Assemblee legislative un provvedimento sulla previdenza marinara. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (7236) « TROISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere se, nell'intento di stroncare tutte le forme di frodi che arrecano un gravissimo danno al mercato oleario, non ritengano necessario ed urgente disporre con apposito provvedimento che la vendita al pubblico degli olii di semi sia effettuata in spacci distinti da quelli di olio di oliva, così come oggi avviene per lo spaccio delle carni equine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (7237) « TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per sapere:

a) come mai non è stato attuato l'impegno, preso al tempo in cui il dicastero degli affari esteri era diretto dall'onorevole Sforza, di pubblicare entro il 1951 i documenti diplomatici finora segreti, relativi al passato regime, di cui erano preannunciati sei volumi;

b) se può dare assicurazione che nel ritardo non influiscono e non possono influire le ben previste pressioni e interferenze di personalità del passato, implicate negli eventi del regime fascista e del predominio nazista, tuttora nelle loro cariche o incaricate di nuove importanti mansioni pubbliche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (7238) « BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali prospettive di sollecita esecuzione abbiano le seguenti opere pubbliche, urgentemente richieste per sollevare il grave stato di disoccupazione e per migliorare i pubblici servizi nel territorio del comune di Urbania:

- 1°) acquedotto del capoluogo;
- 2°) copertura del fosso « Porcellana »;

- 3°) ampliamento cimitero;
- 4°) completamento strada Urbania-San Giovanni in Ghiaiole;
- 5°) apertura della strada di San Giorgio;
- 6°) costruzione abitazioni I.N.A.-Casa;
- 7°) costruzione scuola in Muraglione.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (7239) « CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle finanze, del bilancio e del tesoro, per sapere se — in omaggio al principio della giustizia perequativa — tenuto conto delle mutate condizioni di accertamento del reddito tassabile in armonia con la legge Vanoni sulla perequazione tributaria:

a) non ritengano urgente ed opportuno proporre alla Camera la modifica della legge n. 1102 del 9 agosto 1948, che esenta i parlamentari dal corrispondere il tributo sulla indennità che ogni membro della Camera percepisce a mente dell'articolo 69 della Costituzione;

b) che, in ossequio alle disposizioni vigenti su ogni reddito tassabile siano dedotti i carichi di famiglia, la franchigia fissa, nonché l'eventuale ammontare di altre imposte. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). (7240) « LOMBARDINI, VICENTINI, VALSECCHI, LONGONI, MOMOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale sia stata la spesa definitiva per il completamento del palazzo per la sede della F.A.O., per il quale con legge 24 aprile 1950, n. 195, sono stati stanziati milleseicento milioni di lire.

« Per sapere, inoltre, quale sia stata la spesa globale per la costruzione vera e propria del fabbricato, e quale la spesa complessiva per le sue attrezzature tecniche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (7241) « STUANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se, in seguito alle conclusioni, rese di pubblica ragione, alle quali è pervenuto il dottore ingegnere Botta, geologo capo del servizio geologico d'Italia presso il Ministero dell'industria, nella sua relazione sulle manifestazioni di idrocarburi nel territorio del comune di Senigallia, il ministro non intenda prontamente promuovere e favorire, con tutti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

i mezzi che la legge gli consente, la ricerca degli idrocarburi in detto territorio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7242)

« BOLDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere quali risoluzioni intenda prontamente proporre o adottare per l'esportazione dei nostri prodotti ortofrutticoli in Germania, in seguito al recente provvedimento del Governo di Bonn, che prevede il pagamento dell'1 per cento sulla differenza tra il valore richiesto e quello assegnato dei suddetti prodotti importati dall'Italia, e che si risolve in un dazio alla importazione aggirantesi sul 60-80 per cento del valore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7243)

« BOLDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la ragione per la quale, malgrado le reiterate sollecitazioni, non sia stata messa a disposizione dell'Ente ligniti Valdarno la somma di duecento milioni di lire, in conformità alla legge 12 agosto 1951, n. 748. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7244)

« BIGIANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, in relazione alla legge 1° ottobre 1951, n. 1133, e alla particolare situazione dell'Abruzzo:

a) se il ministro ritenga — prevedendo la lettera c) dell'articolo 1 di tale legge la concessione di un sussidio del 50 per cento per i lavori di riparazione dei « fabbricati urbani » — che in tale dizione siano comprese (come, del resto, appare logico) anche le case di abitazione sparse nei centri agricoli delle zone colpite dal terremoto e che sono riportate in catasto come fabbricati rurali;

b) se — non chiarendo la legge quali lavori il genio civile può riconoscere nella riparazione di un fabbricato — il lavoro deve limitarsi puramente e semplicemente alla riparazione del danno riscontrato o estendersi (come sarebbe più logico) anche a quelle opere indispensabili per impedire che — in caso di altro eventuale movimento tellurico — tornino a verificarsi gli stessi danni (esempio: costruzioni di « cordoli di coronamento » in calcestruzzo, cemento armato, ecc.). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7245)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come sono distribuiti nelle tre provincie della Sardegna i 75.312 ettari compresi nei piani di scorporo dell'Ente di trasformazione fondiaria e agraria per la Sardegna, e quanti e quali comuni per ciascuna provincia toccano detti piani di scorporo; e se non ritenga opportuno sollecitare l'E.S.T.A.S. ad inviare al più presto la documentazione da sottoporre all'esame della competente Commissione parlamentare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7246)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se e quando verrà adeguata la vigente tariffa nazionale per le prestazioni medico-chirurgiche, che vige dal 7 agosto 1937, n. 2061, disciplinando anche la quota di compartecipazione ai sanitari ospedalieri sui proventi dei malati che pagano in proprio, ciò che formò già oggetto della risposta a precedente interrogazione presentata in 25 ottobre 1949.

« E per conoscere, inoltre, se verranno contemporaneamente emanate norme uniformi per la corresponsione dell'indennità di rischio ai sanitari addetti alla cura dei malati di tubercolosi dipendenti dagli ospedali e dai consorzi provinciali antitubercolari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7247)

« MARZAROTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'agricoltura e foreste, sull'applicazione in Sardegna delle leggi Gullo-Segni per la concessione alle cooperative agricole di terre incolte o mal coltivate.

(715)

« POLANO ».

« La Camera,

riferendosi agli arbitri inqualificabili e agli atti incontestabilmente delittuosi a cui lo svolgimento di recenti dibattiti giudiziari ha dimostrato che la polizia giudiziaria ha fatto ricorso nelle indagini relative a gravi episodi di criminalità,

afferma la necessità di immediati provvedimenti amministrativi e di sollecite riforme delle norme di polizia e di procedura penale, intesi, gli uni e le altre, ad impedire il ripetersi di simili episodi che offendono il sentimento della totalità dei cittadini prima ancora che i precetti della Costituzione e della

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

legge, creando anche maggiori difficoltà all'opera della giustizia.

(68) « TARGETTI, NENNI PIETRO, COSTA, AMADEI, CARPANO MAGLIOLI, DONATI, GHISLANDI, LOMBARDI RICCARDO, MANCINI, PIERACCINI ».

« La Camera,

considerato che i recenti provvedimenti restrittivi in materia di scambi commerciali adottati dai Governi della Germania occidentale, della Gran Bretagna e della Francia, mutano radicalmente i presupposti stessi della politica del commercio estero finora seguita dal Governo italiano,

invita il Governo

1°) a comunicare al Parlamento quali conseguenze intenda trarre dalla nuova situazione;

2°) a svolgere un'azione che favorisca lo sviluppo del nostro commercio con l'estero, senza alcuna discriminazione suscettibile di ostacolare le naturali correnti di scambio.

(69) « VENEGONI, GIOLITTI, LOMBARDI RICCARDO, PESENTI ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni testé lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per le mozioni sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Ho presentato ieri, firmata anche da moltissimi colleghi siciliani e napoletani, un'interrogazione al ministro della marina mercantile sulle linee marittime gestite dalla « Tirrenia » tra il continente e le isole maggiori, e per essa ho altresì chiesto l'urgenza. Vorrei sapere quando il Governo intenda rispondere.

WALTER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER. Ho presentato un'interrogazione al ministro del lavoro e della previdenza sociale su un caso di avvelenamento collettivo avvenuto nel sanatorio di Sondalo. Siccome in questo sanatorio regna un grande

fermento, chiedo l'urgenza per questa mia interrogazione.

PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Mi farò interprete di queste richieste presso i ministri competenti.

La seduta termina alle 21.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 16 e 21:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

CASTELLARIN, PRETI e ZAGARI: Estensione dei benefici previsti dall'articolo 13 della legge 11 maggio 1951, n. 375. (2319).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione ed esecuzione del Protocollo relativo all'ammissione della Grecia e della Turchia al Trattato Nord Atlantico del 4 aprile 1949, firmato a Londra il 22 ottobre 1951. (2432). — *Relatore* Giacchero.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, concernente l'estensione alle imprese commerciali ed artigiane della legge 21 agosto 1949, n. 638, sulle imprese industriali danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità e integrazioni e modifiche della legge stessa. (2421).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1358, contenente norme in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani e di vincolo alberghiero. (2441). — *Relatori*: Rocchetti, *per la maggioranza*; Capalozza, *di minoranza*.

5. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995). — *Relatori*: Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, *per la maggioranza*; Viviani Luciana, *di minoranza*.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 FEBBRAIO 1952

7. — *Discussione della proposta di legge:*
COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.
8. — *Discussione dei disegni di legge:*
Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore* Ponti;
Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore* Tozzi Condivi.
9. — *Discussione dei disegni di legge:*
Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;
Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.
10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*
Riordinamento del tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone e Carignani.
11. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*
12. — *Discussione della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*
13. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla riforma agraria.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI